MIC. # 9313 (RAB. 2331)

VIVANTI, ABRAHAM DAVID,

DISCORSI SACRI

ITALY: [1804-1876]
ROMAN SCRIPT

These images are from the collection of the Library of the Jewish Theological Seminary (JTS). JTS holds the copyrights to these images. The images may be downloaded or printed by individuals for personal use only, but may not be quoted or reproduced in any publication without the prior permission of JTS.

הועתק והוכנס לאינטרנט
www.hebrewbooks.org
ע"י חיים תש"ע

הועתק והוכנס לאינטרנט
www.hebrewbooks.org
ע"י חיים תש"ע

1	La sortita d'Egitto Incompleta	יציאת מצרים לשבת ונעדלו תרי"ב.	1–6
2.	La legge di Dio	תורת ה' לשבת כלה תכ"ד	7–14
3	La parola di Dio	דבר ה' לשבת גדלה תרי"ג	15–22
4	La legge di Dio	תורת ה' לשבת כלה תרי"ן	23–31
5		ושבת כלה? תרי"ג	32–35
6	La Torah di Dio	תורת ה' ~~תשלח~~ לשבת כלה תרי"ח.	36–39
7	La parabola	הקרבנות לשבת הגדול תרי"ף	40–43
8.		דרשה לפרקים? חסר תחלתה	44–45
9.		חסר מן הדפוס על ידי [illegible] [illegible] 2 on הכפות חסר 1876	46–49
10.		חסר מן הדפוס: 1886	50–55

These images are from the collection of the Library of the Jewish Theological Seminary (JTS). JTS holds the copyrights to these images. The images may be downloaded or printed by individuals for personal use only, but may not be quoted or reproduced in any publication without the prior permission of JTS.

Discorsi sacri

dell'Ecc.mo Abraham David Vivanti

Rabbino Maggiore

Della Universita' Israelitica di Ancona

04286

I n d i c e

L'Amore di Dio -	עבת הגדול	5605=1845	
~~Le~~ ~~Legge~~ ~~di~~ ~~Dio~~		~~5606 = 1846~~	
Le solennità	"	" 5608 = 1848	"
I sacrifizi	"	" 5612 = 1852	"
La legge di Dio	כלה	" 5604 = 1844	
La vera Sapienza	"	" 5605 = 1845	
~~La legge di Dio~~		~~5606/10 = 1846/50~~	
Il Timor di Dio	"	" 5608 =1848	
~~Semaxbatax Toxrathenu~~		~~5613 = 1853~~	
Il culto	אי כה	" 504/6 = 1844/46	
L'Anima	חדש אלול	5604 = 1844	
I Servi di Dio	ראש השנה	5609 = 1849	
L'Amore di noi	עבת תשובה	5608/13 = 1848/53	
La pace	"	" 5605 =1845	
La parola di Dio	יכור	" 5605 = 1845	
I Giovani e vecchi	יכור	" 5607 = 1847	
I poveri ed i ricchi	"	" 5608 = 1848	
Padri e figli	"	" 5609 = 1849	
La concordia	"	" 5610 = 1850	

Ritornerà

mancano

mancano

La Solitude d'Egipto

1841

to Mcomplete

valicare le onde sfidare gli elementi, di
scorgono valicare le onde con una colon=
na di nube che addita loro la via, men=
tre un' altra di fuoco illumina loro il
sentiero. Là non potevano neppure ap=
profittare dei più teneri benefizj della
natura, giù la natura stessa sembra sem=
bra destinata a render loro omaggio.
Il mare ci vede e ne fugge, il Giordano
volge ritrato, i monti saltano come arie=
ti, e i colli a guisa di pecorelle. Là
non viene concesso ai cittadini alzare nemeno uno sguardo al cielo,
non viene loro data tregua di richia=
mare alla mente neppure per un mo=
to istante le antiche tradizioni ricevu=
te dai padri loro, non d'imprimere nel cuore
dei loro teneri figli la credenza di
un Ente Supremo, di un Padre amore=
so che da lassù vedeva con occhio di mi=
sericordia i loro patimenti; quì tutto
unanime il popolo s'innalza a sublime
poesia e, cantiamo dicono, cantiamo
Signore che egli ha fatto gloriosa mostra
di sua potenza, cantiamo a Lui che è
nostra fortezza, nostra laude, il Dio
de' nostri padri. Chi t'assomiglia o
Dei cieli che fai meraviglie terribili nello
splendore della tua giustizia, che sei ma=
gnifico nella tua misericordia? ——

Tutta intomma la storia d'allora, rappresenta un contrasto amicabile di una somma abbiezione, con una immensa sublimità. E grande fosse a nostro vantaggio l'associazione di queste idee di distanti fra di loro, il comprendere, di leggieri, miei cari, allorchè a conti denare, pretendere la natura umana. — Uno ne fatto così, che sanno una grande umiliazione, quanto una somma elevatezza, allorchè che non limitandosi la sua condizione si approssima con giustizia a mi sua nonni di sempre ad altro cendo, concorrere possono a tuo grave danno. Che s'egli troppo sente di se, lo vedi follemente rompere ogni limite di sommessione e darsi in preda alla talia vanità, a presunzione, a superbia, s'egli d'altronde si avilisce, e niun conto di se tiene, tu lo vedi bruttamente atterarsi, e darsi in balia all'abbandono, all'ignominia, alla bassezza. Ed è appunto perciò che la divina sapienza nel creare l'uomo lo pose nel giusto mezzo tra gli angeli e i bruti, unendo in lui un'anima che non differisce punto dalla purezza di quelli, a un corpo che il rende assai simile affatto a questi; acciocchè ove giusta che giusta quanto possibile l'una parte vedesse motivo di umiliarsi, ed abbietarsi vedendosi di materia caduca e vile, altrettanto impararsse per l'altra a far di se stesso stima degna, e concetto, vedendosi da un puro spirito ed immortale animato. Laonde se l'uomo mena vanto della sua condizione, viene tosto la memoria della sua abbiezione a correggere il suo orgoglio, s'egli

Era quanto l'associazione di queste idee ci avrà fatto di vedere chiaro ci verrà fatto di ravvisare di profitto, ben di leggieri m.e

ed a tal uopo appunto secondo che ne asseriscono i sti Padri, la divina sapienza

per modo, che mercè l'una l'altra modificasse e l'uomo nel giusto mezzo si mantenesse, che designava l'eterno

Or dietro tale premesso, chi è non vede tutto quanto dal ceremoniale ci avrebbe potuto dedursi con rispondere assai bene a tale ottimo scopo — Quanto il doppio carattere cui riguardasse ogni ceremonia ebraica nella sua semplicità allusione non ci manifesti

che se una tale provvida disposizione ne venga a togliere qualunque volta non leggiamo nei nostri libri sacri

Ed ora

se una tal provvida disposizione ~~ci riguarda~~ loro ~~non è toccata~~ dal genere umano in complesso,

quel divin codice ~~non dobbiamo~~ vela che regola di vita della predilettaz nazione è di ogni uomo, ed in ogni luogo e ci vuol ricordare - Infatti

non pago a dir cose di tale provvida disposizione a comune vantaggio, non leggiamo i nostri libri nel nostro seno

punto non esclereno a meno che non ci venga ~~ricordata~~ reiterate volte la cosa nel suddetto modo reiterate volte - È ver /

punto non vedremo

È l'associazione di tali idee appunto nel grande volume non si legge nella nostra mente. ~~Ma~~ Noi leggiamo nei fatti ivi alternarsi il pregevole nome di figli [illegible] con quello di servi עבד עבדים - tu - - - - - - -

ed infine nell'imporci rimembranza della ~~sorte~~ genesi di nostra vita morale di ~~Israele~~ ~~in Egitto~~, ~~con tale~~ ... יצא [illegible], una doppio carattere per essa imposizione ci manifesta della nostra abbiezione e della nostra grandezza - le quali cose tutte puramente colmano a ~~tutti~~ quel centro di contemplare

d'avanti nostra religione ~~fuori~~ ~~non deve~~ ~~non deve~~ ~~non deve

in una parola un'alternativo divoto tu vi scorgi

Ma quanto più ancora con un tale vero, in varie sorgente proposta all'ispirazione sublime

rat con varie tale differente opinione non voi ci fu.

in essa detta? Tali apporté a che non

rivestita lo stupore. A

omnacce dei suoi gastighi a reprimere la audacia dei superbi, generosa nelle promesse dei suoi guiderdoni ad incoraggire gli umili perciò sempre di misericordia e di giustizia contemperata, di severità e d'indulgenza, alla speranza contrapponendo il timore, al timore la speranza. — Uniformiamoci ad dunque carissimi miei, allo spirito della santa religione. — Da quella abbiezione (in primo luogo) in cui eravamo, apprestiamo a trarre una profonda umiltà. — Lungi da noi ogni fasto, lungi ogni specie d'orgoglio che malamente corrisponde alla nostra origine. — Ricordiamoci sempre di essere stati tutti una volta, a medesima condizione, acciocchè la varietà di fortune, la differenza di stato non dia mai che dire per noi motivo di superbia ed ambizione. — Assoggettiamoci con umile divozione a tutti quanti i precetti della divina religione, non sia in noi chi osi alzare il capo orgoglioso a giudicare a suo talento dei suoi sacrosanti riti. — Da quella gloria in secondo luogo che Dio ci concesse appropriamo ad armare il nostro spirito con una degna ambizione contro alle basse istigazione della carne, alle vili seduzioni del secolo. — Miriamo le cose di quaggiù come inferiori di troppo alla nostra eccellenza, come indegne affatto alla nostra vocazione, il riguardiamo con alto disprezzo, volti sempre da lì a quella gloria sublime, da

negli accidenti che incontrano

s'attendono migliaja d'angeli, già una volta
destinati a nostro servigio.—
Il riflettere la varietà del nostro stato terre
ci debbe altresì di grande ammaestramen
to nel nostro pellegrinaggio in questa terra.
La trama del nostro vivere quì, è per dir
una disposizione ordita alternamente
di prospere e di avverse fortune, sicchè
nei beni come nei mali, e per dir meglio,
non ci avviene poter gustare alcun bene
che tosto sia al tutto di male, ne top=
portare alcun male che al tutto sia
glio di bene.—; Tutto l'Eterna Sapienza
le per tal modo intrecciati le nostre felici
colle nostre miserie, acciocchè scambievol
vicenda di contrapeso, onde cautenere
la nostra fragilità in quei limiti reli
di gratitudine e di rassegnazione, che
possano assicurare la vera pace del nostro
cuore?— Ah miei cari, queste due sono
appunto quelle che a buon diritto
chiaman di possano i cardini della vita
religiosa: la gratitudine ai beni, e la ras
segnazione ai mali che Dio, Padre a
dignare conforme al beneplacito della
provvidenza a nostro meglio comparte.
Ma avviene pur troppo che l'uomo o nelle
opinioni sconsiderato, o dalle passioni
travolto, o nelle cure del secolo miseran
pelimpedito, poca o niuna stima ei faccia
di quei beni che più degni sono della no
stra riconoscenza e del

ed è d'altro canto ai fa sentir più grave il peso di quei mali che la pazienza rende=rebbe più miti, e la rassegnazione più me=ritorj.- ~~Per la qual cosa~~ Con che di doppia ingiustizia pecchiamo a Dio voltando co=lle spalle al nostro benefattore, ed alzando il capo ribelle al nostro barregitore.- Per la qual cosa a ridestare nel nostro animo quei sentimenti che nutrir deve ogni an=imo religioso, ci giova ~~farci~~ chiamare alla me=moria mente l'egizie contrarie avventure.- d'esempio primieramente della nostra schiavitù vien a confermare la verità che tutto ciò che succede nel mondo accade perchè Dio lo ri=trova buono e vantaggiato.- I mali pure e gl'infortunj che soffriamo debbono sem=pre produrre qualche gran bene, ed una causa che di molto superi il danno cagiona=to dal disordine, e le pene soffer=te.- Sicchè piuttosto che tratti di sua giu=stizia, sono tratti di sua clemenza le nostre sciagure.- Quella schiavitù sotto cui gemè la nostra nazione, fu asso=lutamente un male, un duro esperimen=to della sua pazienza e del suo attacca=mento alle massime ed ai sentimenti Dei suoi maggiori prodri, ma senza questo esper=imento, sarebbe ella giunta giammai a quella splendida sorte, di divenire medi=ante la divina apparizione sul monte Sinai di modello a tutti i popoli contem=poranei, ed a quelli delle future età?

d'ella non fosse stata purificata come
al originale in quell'atra schiavitù,
tanto sfregiata, e sfregiata a tanti preve-
ti, a tante istruzioni ad esso lei ora al-
lora comunicate, le quali ancora oggi-
giorno sono dopo mille e mille an-
ni buone e giovevoli per tutti gli uomi-
ni e sabanno mai sempre fino gli
ultimi secoli ? Così è .. I miei pensieri
non sono i vostri, e le mie strade non
son le vostre, dice l'Eterno, che quanto
i cieli d'altissimo spazio si levano sopra
la terra, altrettanto e più le mie vie
ed i miei pensieri da voi si dilungano. -
- Isa. 55. 8. Che se io ferisco con una mo-
no con l'altra io risano: se con una
percuoto con l'altra medico. - Anzi
gl'istessi mali stessi avvi vedrete un dì
un'immenso cumulo di grazie e di gio-
ia? - E qualunque volta il nostro buon Padre stenda la mano
sopra di noi? qualunque volta che ci dà
un pegno dell'amor suo castigando Egli che
ama, e non diremo piuttosto col real sal-
mista: ?אנא ה׳ אשר תיסרנו יה ותורתך תלמדנו
Dietro a tali esempi sarà mai che noi
Diffidiamo del soccorso divino anche nel-
le maggiori urgenze; sarà mai che noi
rinunziamo ad ogni speranza eziandio nel
le più grandi ristrettezze? E quale stato
più deplorabile di quello degl'Israeli
ti nell'Egitto? Quel

C Dietro a tale istruzione avremo mai che noi a sdegnare ogni

come sperare grata ca[illegible]

rifugio potevano avere i miseri? come
fare per staccarsi da si dura schia=
vitù? come sciogliere quei nodi? Non
sembrava che essi dovevano per secoli e
secoli soggiacere alla medesima sorte? - Ma
frattanto o Divina Provvidenza, per quali
vie fu camminavi nel grande apparec=
chio di questa tremenda liberazione! Ve=
dete là presso alle rive del Nilo galleg=
giare una corbicella in mezzo alle giun=
caje? Vedete dentro rinchiuso un bam=
bino? Vedete la figlia di Faraone che
stende a bagnarsi e mossa a compas=
sione la salva da quel pericolo? Quel=
l'infante è Mosè che venuto avanti co=
gli anni e cresciuto in vera sapienza
Dio manda per liberatore del popol
suo.* Data quale liberazione un som=
mo argomento noi troviamo ad aumenta=
re vieppiù la nostra gratitudine verso
il grande benefattore. - Che se tanti
sono gli obblighi che abbiamo verso di Lui
come uomini, maggiori sono quelli che
ne abbiamo come Israeliti: per esser
egli degnato di visitare il popol suo, e ri=
membrando il patto che aveva fermo
coi padri nostri, averci liberati dal gra=
ve giogo, onde potessimo in santità e giu=
stizia servire a lui per tutti i giorni
della nostra vita. - Quali adunque
[illegible] essere i sentimenti della no

[redacted] riconoscenza? Ben che animo, con
[redacted] affetti di ossequio, di gratitudine non
saremo di riverire e glorificare un tanto
Benefattore? Potrà mai essere che affoga-
to brutalmente nel fango delle passioni
abbandoneremo i tuoi divini comandi?
Potrà mai essere che con vile rifiuto
faremo a conculcare i precetti della sua santa
legge? oh no! non sia mai che tanto
accecamento ne ingombri lo spirito di ti-
curare; non sia mai — che tanta ingra-
titudine negli animi nostri si accolga.-
Entriamo in noi stessi, confessiamo la no-
stre colpe, e nell'umiltà della nostra con-
fessione offeriamogli sacrifizio di lode:
lodando il suo nome; adoriamo lo sga-
bello dei piedi suoi, prostriamoci a Lui
dinanzi; perchè egli è il nostro Signore
e noi siamo il suo popolo; egli il nostro
pastore e noi la sua greggia: amiamolo
con un amore che parte da una vera ri-
conoscenza e da una sincera gratitudi-
ne.-

Non è però solo l'amore di riconoscenza
che egli esige da noi; a questo va congiun-
to un'altro che amore d'ammirazione si
appella, e questo noi conseguiremo col
riflettere i mezzi che egli adoperò per
farci passare dalla [redacted] schiavitù a
[redacted] di libertà.-

Questi furono un'ammatto di prodigi che fa-
no ci danno la più gran prova dell'Onnipo-
tenza di Dio.- Condusse egli sopra gli Egiz
10 orribili piaghe che nascer non potevano
per mezzo delle forze naturali per le quali
atterito e vinto Faraone fu costretto conce-
dere che il popolo israelita a suo grado
pigliasse congedo. Equando poi il tiranno
pentito di averli liberati ~~molto~~ con grande
esercito sulle traccie loro spingendosi
a non lungi alle spiagge del mar rosso
trovandoli voleva farli ritornare in ischia-
vitù, fece allora Iddio un prodigio
del pari meraviglioso che inaspettato.-
Questi miracoli dobbiamo sempre tener
scolpiti in quella nostra mente onde im-
primere in noi una grande ammirazione
della sua Onnipotenza; giacche quantun-
que la creazione del mondo e la sua con-
servazione sono una quantità di mira-
coli che a sufficienza dimostrano che
Dio è Onnipotente, coll'abitudine però
ci fa divenire ~~o~~ quelle cose familiari
e non fanno assolutamente sul nostro
animo quella forte impressione che fan-
no i miracoli soprannaturali.- Per ciò
che c'impone la religione ~~[illegible]~~ זכר
di rammemorare ~~sempre~~ i prodigi del
la sortita dell'Egitto tutti i giorni
della nostra vita.-

[illegible] prossima solennità specialmente
[illegible] tutte queste cose richiedono
[illegible] mente e con santa Divo-
zione eseguire a puntino tutti i doveri
che ci prescrive la religione, tenendoci
lontani dai cibi vietati [illegible] ...
Per lo che è veramente commendevole la pre-
videnza dei nostri maggiori nello stare lon-
tani dal frequentare le botteghe di caffè
[illegible] nella prossima festa onde non in-
correre nel divieto di [illegible] ... Pregovi
adempiere scrupolosamente
miei cari eseguire un tal uso, essendo
noi obbligati di fuggire non solo il pec-
cato, ma le occasioni che ci possono con-
durre a quello ... Imitiamo i nostri
[illegible] dottori che tanti ripari [illegible]
ci santi dogmi della nostra religi-
one, acciocchè qual siepe la tengano difesa
e custodita ... Rimarginiamo dunque in questi
santi giorni la nostra Divozione, acco-
stiamoci a Lui con retta coscienza
e mondo cuore, serbiamo viva la
ricordanza dei suoi prodigi significati
nel [illegible], il quale allude a quella gran
notte che con invisibile spada
i primogeniti degli Egiziani con dura
va, imprimiamo nel cuore lo stato di
nostra libertà che ci [illegible] nell'os-
servanza un simbolo; non dimentichia-
mo lo stato di amarezza [illegible]

604 Domenica
1844

La sortita d'Egitto

eravamo significato col nome di
così i nostri cuori saranno disposti
di una devota umiltà e che ci farà
convenire al nostro Dio: altrimenti a
che giovarebbe lo sgombrare il fermen
to ed il lievito dalle nostre abitazioni,
se quello della malizia e dell'iniqui-
tà annidasse nel nostro cuore? A che gio
verebbe solennizzare la nostra libertà se
schiavi ancora noi ci conservassimo dei
le nostre passioni? No miei cari! Fa
quetta la nostra Pasqua; purgare il
fermento del peccato, e banchettare con
azzimi della sincerità e verità.

2

La Legge di Dio

Joseph Gallon

1844

La legge di Dio.-

Sabbath
Caslah
5604 = 1844

ויהי ביום השלישי בהיות וגו׳

L'Eterno mosse dal Sinai, affacciossi da Seir, risulse dal monte Faran, incedendo in fra migliaia d'angeli ..... dalla sua destra il fuoco della legge ai suoi eletti: non il fuoco sterminatore che trasmutava la deliziosissima delle piagge, il giardino dell'Eterno in panroso deserto: non il fuoco cui mitto a dira grandine avventa il rovente braccio del vendicator degli oppressori sulla magion degli schiavi: non il fuoco che di repente consumava nel deserto una turba d'ammutinati, ma un fuoco benefico a riscaldar gli agghiacciati petti di gente dal lungo servire intorpidita, ad accenderli d'alte e generose brame, a rischiarar la tenebre in cui quei ciechi miseramente brancolavano.- Imperciocchè la parola di Dio è lucerna di verità, ordinata a illuminare l'intelletto, è lampana risplendente destinata a pendere dal tetto il retto sentiero.- L'uomo adunque di accostisi docile e riverente a questa fiaccola salutare, che fugga la tenebre dell'ignoranza, che sperde i mostri dell'errore, che alle nostre incertezze pone termine, che ad alto segno indirizza le nostre speranze, che il presente ed il futuro stato, il temporale cioè e l'eterno guarda ed affigura.- Per trarne però vero profitto da questa celeste luce, concordi debbono andare nell'uomo la mente ed il cuore, che se la mente ossidata, faldistadi sillogizando, non ripone una stabile credenza, una piena

nella santa legge, la luce di questa, a guisa
di candela che manca di nutrimento rimanga
per lui estinta, essendo la credenza qual lum
pido e puro olio che di alimento serve e di
pascolo alla divina fiamma, se nel cuore non
vorranno dimora e ne prenderanno possedo
indomabili passioni, esse qual vento impetuo
so si solleveranno a smorzare il santo fuoco
Egli è dunque mestieri che l'uomo addogge
tando l'intelletto agli insegnamenti che la
Divina parola ai fedeli dispensa, ripren
da i moti delle passioni ribelli, dicchè il buo
omino di accolti volonteroso a seguire quei
celesti addottrinamenti .- Di questo impor
tante argomento pertanto, prendiamo a
trattare in questa santa giornata, che pre
cede alla solennità Del Matan-Tora, espo
nendo quanto dalle scritture dei profeti e dot
tori della Religione ci viene pel nostro me
glio suggerito .-

Il nostro spirito che per quanto avvolto in
materiali spoglie, altro non è che purissi
ma luce discesa dall'alto, nella luce del
vero soltanto esso si pasce e si alimenta,
operando questa non altrimenti che quel
astro benefico, che illuminando il nostro
pianeta, di un calor consolante lo ira
dia ristora e lo vivifica .- Alla qual co
sa ponendo mente il poeta di Dio esela

mava) כי עמך מקור חיים: Da Te o Signore
emana) un puro sorgente d'vita alle anime no
stre), da Te solo ettengano il loro ali=
mento, essendoche ברורך נראה אור, dalla) celestia
le e risplendente luce' della) tua parola), esse
si nutrono, si consolano, e' si beano..
Ma) dalle' verità che' all'intelletto per la pa=
rola' di Dio propatte' sono' l'indole' è va=
ria), nè tutte sono ad equale' ed uniforme
maniera'.- Risplendono alcune' di un fulgi=
dissimo lume, che' chiaro si manifesta ai
nostri occhi, si avvolgono altre' entro' densa
nube), che la' loro luce si nasconde alla' no=
stra vista'.. Quindi è che' il nostro debole
intelletto a cui non sempre' è dato di penetra=
re la' luce) d'in' mezzo all'oscurità, trovan=
dere lo splendore' d'infra le' ombre, for=
za' è che' a' semplice e' pura' credenza' si
attenga).- Ecco' lo che' afferma il profeta'
כי אתה יהוה עזרתי, l'uomo' pio che' vuole, mediante
fe' la' luce' della' divina' parola', attivar=
si la' vista' spirituale' dell'anima' sua', d'uo=
po è che' si dia' a' stabile' e' piena' fede
che' si appigli a quell'ancora salutare che
sicuri ci tieni e' salvi da' naufragare?-
Ed è perciò che il Re Psalmista' si protesta
dicendo לכן אהבתי מצותיך, io ho scelto per mio te=
soro quello della' santa' credenza', e' così
ho sempre osservati in=

egual modo tutti quanti i precetti del Santissimo
legislatore, senza ammettere differenza alcuna
tra quelli che Egli a guisa di amoroso padre,
che pone a parte dei suoi disegni il diletto fi-
glio, ci viene a chiarire notti il sublime scopo
manifestando, a quelli che qual assoluto padro-
ne vuole il servo ci tiene occulto l'altro motivo.
Ed in fatti: muniti che siamo di una solida cre-
denza nella divina rivelazione (che a questa
non avvi oggidì nazione incivilita che punga
dubbio, nè io mi credo in necessità di adunarne
le prove) vi potrà essere fra noi chi tenga
in non cale alcuno dei dogmi del sacro codice,
taltanto perchè a nostra ragione è niegato il
comprenderli? E che? ci farà meraviglia che
superiori sieno alla nostra mente i decreti di-
vini? E non è proprio di quell'infinita sa-
pienza, il dettare cose che di molto si disco-
stino alla nostra cognizione? Anzi oso dire,
che nè divina sarebbe la religione a cui fos-
simo, nè porterebbe il carattere dell'Ente
mento e dell'Infinito da cui procede, s'ella
di lungo tratto non sovrastasse la nostra
corta e debile intelligenza.- Conciossiachè
profondi sono i tesori della sapienza di Dio,
incomprensibili i suoi giudizj, imperscrutta-
bili le sue vie.- Che s'egli all'uomo si rive-
la, ciò fa per enigme e figure, s'egli par-
la all'uomo, ne parla di mezzo ad una nube,
di cui abita una luce al tutto inaccessibile

perchè avvolta in fra tenebre caliginose..

[illegible] La ragione de' giu-

dizi di Dalla terra, per quanto lunghi sfor-

zi ne faccia a penetrarli gli arcani, ella viene

meno e si confonde, e riammutolisce è dato

comprendere fino a qual punto è incomprensibile

l'enorchè l'incomprensibilità di quell'Ente che

premo ci parla meglio ad adorarlo; che essendo

egli uno sfondato abisso di luce e di tene-

bre, noi contenti a mirar da lungi una tanta

maestà, ci abbandoniamo a fidanza nel

pelago di tanta gloria, e l'adoriamo per quello

appunto, che non bastiamo a comprenderlo..

così dal seno di quella misteriosa obscurità, etc.

no lampi di un lume tale, che vince di gran

lunga lo splendore del sole, e così il profeta

Ezechiele si figurò di vedere nella divina dimo-

ra — שם גדול אחד המלוכדת — la qual cosa

può eziandio affermarsi per rapporto alla santa

religione, in ella pure quella stessa profonda

adorabile obscurità, che avvolge in sè ampa-

ra l'umana intelligenza, ci serve qual fiacco-

lo ad illuminare le nostre anime qualor-

prendiamo a camminare dietro la sua scorta,

imperciocchè entro a quella tenebre si nasconde

una folgorante e viva luce. - E vaneremo noi

adunque rigettare cotanti lumi che ci consola-

no lo spirito, perchè mescolati con om-

bre che umiliano la mente? Forse non

è parte essenziale della vera religione impa-

rare ad un tempo e deprimere l'uomo; perch

uno stare tutta'insieme la sua grandezza e la sua miseria, acciochè l'orgoglio da un lato e l'abbiezione dall'altro non tieno per nuocere alla sua salute?- Così l'oscurità d'alcuni dogmi della religione che sovrechiano del tutto le forze del suo intendere, gli fa sentire la propria insufficienza, e la chiarezza d'altri che manifesti ed aperti si affacciano al suo intelletto il fanno consapevole della sua elevazione- Ed appunto per indicare un tale doppio carattere della santa Religione, fu promulgata là nel Sinai, in mezzo ad una immensa ed oscura nube, accompagnata da baleni e folgoranti lampi ודברים ומקלות וענן כבד על ההר, lampi ed oscurità che fanno meritorio da un lato, e ragionevole dell'altro devoto ossequio della nostra credenza.- Che se tutti i dogmi della Religione fossero egualmente luminosi, non sarebbe più meritorio il credere, se tutti d'altronde fossero del pari avvolti d'ombre, non avrebbe luogo nella credenza la ragione nobile dono del Cielo.- Così manifesta ed occulta qual è la legge Divina, quegli che ama il vero e con ingenua semplicità di cuore lo cerca, ha motivi sufficienti di credere; chi poi non l'ama e nol cerca, a lui non mancheranno predetti ond'essere incredulo כי שנים רבים הם ועצומים ממנו ועשים ממנו ושלו ממנו.- Ma le quali cose è grandemente a compiangere la cecità di alcuni tali

che sconsideratamente volgono le spalle a quei
precetti di religione che non si confanno alle lo-
ro opinioni; è sommamente a deplorare l'im-
prudenza di coloro che affettano i begli spiriti
e facendo mostra di sbegliati ingegni credono pre-
giarsi vanto col contradire a quanto la religio-
ne ci propone per unico oggetto d'ossequio e d'ado-
razione. - Ed in quest'epoca alcuni giovani, fa-
voriti dei lumi del secolo maggior conto che bene non si
converga, ben essi che vanno dicendo che la nostra
età deve sgombrare i pregiudizj dei passati ros-
zi secoli, che non ha ad essere più preoccu-
pata dalle antiche superstizioni, confondendo
e facendo needuglio tra per ignoranza, tra e
bella posta della superstizione coll'ingenua ca-
denza, del fanatismo colla pura religione. - Ep-
pure massime ahi! si spargono senza ritenu-
tezza tra tutti ordete filosofare, a tutti pro-
nunziare senza in argomento di religione.
Età se v'è alcuno che professar voglia ed ese-
guire come si debbano i riti di Religione, egli
se ne stà guardingo di rendere manifesti i
suoi sentimenti per tema di non esser dileg-
giato come spirito debole o tacciato di fracida
ipocrisia. - Ma udite come intuona il pro-
feta — אוי האמרים לרע טוב ולטוב רע

Guai a coloro che si reputano saggi ai propri
sguardi, che si di consapevoli al loro giudizj
steri quelli che per una sconsigliata pre-
sunzione, vogliono giudicare a lor talento
delle cose divine, chè forza è che si tra-
sitano; nè mai più giungano a veder la

luce?.. No! Non è la nostra mente da Santo
da poter reggere da sè a conoscere i valori dell'Al
timo e Massimo Dio, senza il soccorso della
rivelazione.. Che se pure alcuni filosofi del
secolo vi si daranno vanto di conoscerli coi
soli naturali lettami dell'umana ragione,
e voi fuggite una tale perniziosa lapidezza, per
chè ella faravi fallir la via, errando da uno in
un'altro colle più oscuro e più ambiguo, onde
infine andrete ad urtare miseramente in
qualche dirupo, pria caduti nel precipizio di
quello che voi siate avveduti del pericolo.. Fil
sofia certamente è un bellissimo nome, nè io
so farmi degnato a chi piglia vaghezza di
guadagnarsi così bel vanto, ma seguir deve
di quella filosofia che sola è degna di por
tar questo nome, quella cioè che delle cose
veraci conoscitrice, dà alla ragione quello che
è della ragione, ed alla fede quello che alla fe
de si spetta.. Che se la ragione nostra non
giunge poi a conoscere che s'hanno immumere
voli cose di troppo gran lunga superiori alla
sua capacità, ella sarebbe davvero meschina
e povera troppo d'intendimento, perchè la
vera sapienza e' insegna maggiori essere quel
le cose che l'uomo ignora di quelle che arri
va al sapere, e perciò disse saviamente che
quegli che moltiplica il sapere, a sè medesi
mo alla cresce malattia, perchè non tanto
il diletta quel poco che egli ritrova, quanto
il rattrista quel molto che scorge di non

pere.- Perchè l'uomo nelle cose vede gli effetti, nelle cause non penetra; teorge gli accidenti mutabili e passeggeri, e le sostanze immutabili e permanenti non conosce; dicchè fatto quanto esiste in natura è un mistero per noi.- Or dunque se le cose medesime che cadono sotto i nostri sensi, noi non arriviamo ad intendere, come presumere di voler comprendere le cose della Religione che sono tanto sopra di noi per la loro altezza?- L'uomo stesso non è arrivato ancora e non arriverà giammai a conoscere se medesimo, e per quanto si affatichi a comprendere quella stretta unione che vede in lui di due sostanze cotanto diverse come sono spirito e la materia, che una coll'altra immedesimandosi ne formano un solo essere, egli non può mai giungervi a conoscere la natura, Ignorando noi i secreti dell'uomo vorremo penetrare quelli di Dio?- Ah! conosciamo una volta la posizione della nostra ragione, umiliamoci dinanzi a noi stessi, facciamo d'impiccolirci ai nostri sguardi, reprimiamo l'impazienza del nostro spirito, la superbia del nostro cuore; faccia la nostra ragione il più degno uso che le sia dato, cioè quello di annientarsi dinanzi quella di Dio, e mancherà voler giudicare da noi tutti i dogmi della Religione siamoci in braccio

ria credenza, accostiamoci al sacro fonte della
Divina legge e beviamone riccamente le pure
acque, come appunto un bambino innocente bocchia
ad occhi chiusi il latte sgorgante dal seno mater=
no. Stiamo in tutto i Decreti di quella sub=
lime legge che nelle due sue parti, nella scritta cioè
e nell'orale [illegible] stiamo attenti c'in tutti i nos=
tri nobili Doveri, morali tanto e religiosi:
vale a dire tanto quelli che riconoscono nominati
Dobbiamo eseguire, quanto quegli altri che a noi
soli siccome nazione peculiare furono esposti.
Non istate a credere, no! che almeno nei natu=
rali obblighi basti la scienza umana per ben com=
prenderli; l'esempio di quei filosofi dell'antichi=
tà, che per quanto sentivano avanti nelle scien=
ze, difettosa però rimaste la loro morale, sfi=
gurata e guasta per tal maniera, da vergo=
gnare l'umana ragione, fermamente convincer
ci deve non poter nessun la morale essere
perfetta, se pretta non sia nel corrigiuolo della
parola di Dio, onde la purificata ne scorri
le rintuse feccie. Perciò il Santo David diceva
[illegible], io non mi son deviato mai da
quella Sana morale) che primo dovere è del=
l'uomo, ma non mercè il mio intelletto, tal=
lapero non in grazia della mia ragione, tal=
-tanto però [illegible] perche tu o Dio mi
hai istruito colla tua divina parola. E cer=
to: freddo il più della volta e tardo, nè sem=
pre [illegible]

Sola calda, sicura, animata è la fede. Non
sinistro di fortuna, niuna forza di tempo, niuna
più efficace seduzione potranno far vacillare
chi è fermo nella propria fede, tanto è l'alta
dente della Religione nei suoi veri salutevoli ~~insegnamenti~~. Imperocchè il qui
dendone che a quelli che con animo umile ti
pongono nella via della credenza, Iddio in gra
sta via fa concede, di è quello di far loro trova
re una consolante soddisfazione, una gioja spi
rituale nell'esoguire que' precetti, siccheunan
cora inspirazione, un to non so quale istin
to segreto sembra che verso quelli li spinga
e vi faccia sentire un forte bisogno. Cosi
la fede coll'altezza dei suoi dogmi colpisce l'in
gegno, con la loro dolcezza tocca il cuore, non li
si comprendono ma si sentono, non si capisco
no, ma persuadono. Non è dunque la pertua
zione che conduce ci fece all'opera, ma bensì
l'opera che apportar ci ha la persuasione.
Ond'è che i nostri proavi alle falde del Sinai
dissero נעשה ונשמע da principio נעשה, ci por
remo a fare quanto la legge c'impone, e dal
la נשמע, nè sentiremo vie maggiormente gl'in
pulsi interni, che ad essa ci terranno avvin
ti. Fate adunque e sarete credenti, eseguì
te e sarete del vostro operar convinti:
che non si entra alle arcane verità della
Religione, se non che per la porta delle pie
tose opere, perchè Dio non concede

il prezioso dono d'un raggio della sua luce, che a quelli soltanto che con umiltà di cuore scevro di ogni prevenzione, fanno immolazione della propria ragione all'eterna verità.. E cotesto sacrifizio del nostro spirito è presso Dio più accetto che ogni altro olocausto dei più pingui tori, dei più scelti montoni; come leggesi nel salmo - זבחי אלהים רוח

נשברה ישלה לא תבזה אלהים

Il sacrifizio dei nostri lumi devesi pareggiare il sacrifizio dei nostri appetiti; perchè spesso ne accade che la fede divine sospetta e dubbiosa all'uomo, allora soltanto che diventa nojosa e molesta alle sue passioni: imperciocchè quando il cuore s'abbandona al piacere che seduce, lo spirito allora si da volentieri all'errore ed all'incredulità.. Nè niuno forse arrivereb be ad essere incredulo, se avesse potuto acco piare la religione co' suoi appetiti.. Il cuore corrotto è quello dunque che semina incertezze e dubbj, come che la fede gli divien importuna.. Quegli cui vuole vivere a seconda delle proprie passioni, non amerebbe sentirsi quello strale che la Religione gli porge ai fianchi, che lo punge in mezzo a piaceri con la memoria funesta d'un fuoco e che semprende, d'un verme che non

13

finisce di roder giammai.- Perciò 13
posano sopra morbi di orgliosi, sanguisughe
le sfrenatezze dal seno la ricordanza
di futuri castighi, di punizioni avvenire.-
Per questo lavorando una Religione a
capriccio, si formano una Divinità al
proprio talento, giudicando le cose non tali quali
sono, ma quali tornerebbe in suo vantaggio
che fossero.- Dal cuore pertanto gl'impe-
dimenti maggiori alla guida sicura del
l'intelletto frapposti sono; il cuore fomenta-
to da basse inclinazioni, esso è che l'intelletto intorbida, ed alla Divina
Religione di regolati affetti gastrigatrice
la rende avverso.- Esso è che gli presaccia
scuse, che gli trova pretesti, che affisti
gugga, per farne un eccezione alla Divi-
na parola al suo mal talento.- Custodisci
dunque il cuore, e' mondo di fenga da ver-
gognose passioni, ed allora l'intelletto
più facilmente si darà alla credenza ed a
seguire i dettami di Religione.- Per lo che
dice il mio savio: כל משמר נצור לבך כי ממנו תוצאות חיים
più di ogni cosa che tu guardi custodisci
il tuo cuore, perchè da quello sorgen
deve la vita spirituale della tua ani
ma, che un cuore sano di passioni

rende' debile la mente a ricevere la fede.. Ella per una volta ch'elesto andare dal fetro selvaggio delle passioni che a foggia di rapaci lemmi si avventano a taglio fargli il cuore, debbe fare ferma resistenza ai primi assalti, che questi con minor fatica si possono superare.. Ma se meno cauto al primo levarsi della passione si lascia da quella vincere misera la sua sorte! vorrà uscir di catena ma non per questo gli verrà dato liberarsi.. L'intelletto talvolta gli farà discernere il suo meglio, ma non pertanto al peggio si appiglierà, non avendo egli nè arbitrio nè forza di allontanare il vizio che già profonde radici prese nel suo cuore.. Verranno gli amici a consigliarlo e li chiamerà importuni; verranno i ministri della religione e li chiamerà fanatici: s'alzerà la coscienza, ed egli farà tutte prove onde soffocarne i rimorsi.. Deh! cari fratelli, se ci sta a cuore il nostro bene, non commettiamo mai che l'appetito del senso avventi fiamme di desiderio al nostro cuore.. Formiamo il grande proponimento di assoggettare il corpo allo spirito, e lo spirito a Dio.. fedano i beni di quaggiuso ai beni del cielo, il temporale all'eterno, perchè ivi è il nostro rifugio, la nostra mansione: ivi è il

mo, e vero bene, che solo potrà soddisfare
alle brame del nostro spirito. — Obbiettiamo
ciò la nostra mente ed il nostro cuore
alle massime della verità, dicono che la
ranno essi dai pregiudizj, dall'incredulità, e dai desiderj delle passioni, non
avverrà mai che noi siamo indifferenti
alla santa Religione. — Saremo anzi sem=
pre più a questa attaccati, e ne verremo
ogno maggiormente a cognizione dei
suoi incomparabili pregj. — Voi conoscerete che
i comandamenti divini sono più stimabili
dell'oro e delle gemme, più dolci al palato che
favo di mele, che da essi soli potremo
ritrarre la vera consolazione. — Imperciocchè tutte le cose di quaggiù hanno condizione, ogni carne è come l'erba del
campo, ogni gloria umana siccome il fio=
re che dissecca presto, ma la parola del
l'Altissimo dimora in eterno. — Sì! Ella
è unica che costante e ferma si mantie=
ne fra le tante rivoluzioni dei tempi, fra i tanti cangiamenti di secoli. —
Ella che pellegrina fu con noi in diffe=
renti contrade, ella per successione di se=
coli e secoli nei nostri cuori impressa e
soggettata. — Faccia un ad col dominio
la credenza della più fonti nazioni, ogni memoria del culto dei più for=

appeur ? ciò loro l'impero

midabili popoli, ma la religione) ~~avita~~) Di
padri nõri indistruttibile) ed una pensiero
santa mercè di quel Padre) celeste che la
volle immortale. - Egli è che ci esorta)
nelle Divine Scritture ... Buona dottrina dì! io vi ho dato, la mia
legge) quindi non abbandonate) .. Ma) che
vogliamo noi senza 'l soccorso dell'Altis-
simo? Rivolgiamoci adunque a) Lui, e co-
fervide preghiere) supplichiamolo colle paro-
le del profeta): Dacci o gran Dio che a)
guisa di mattutina rugiada e di piog-
gia) terrestre che inaffia la terra) se)
le infonde virtù di germinare, così la)
tua legge) ci entri nel nõro cuore, e
veci ci tenga) di consigliere) ed amico. - Ta
lefta) ci stia) lucerna al nostro piede,
ed indirizzi il nõro cammino nell'esatta
osservanza dei tuoi comandamenti, e
nella) fida) custodia delle tue) testimonian-
ze), sicchè Ella) ci conduca per mano
all'Eccelso monte del tuo retaggio a go-
dere) della celestiale tua luce nella)
terra) Gelta vita dei beati.)

Fine

602-Genesi
1844

17. La legge di Dio

La Poesia di Dio

1965

£. 605

(La vera Sapienza)

La religione alle umane cupidigie è nimica, ci=
segnente cosa era dunque che le umane cu=
pidigie alla Religione movessero guerra.. E=
guerra le ruppero in ogni tempo, ed in più gui=
se, di varie seduzioni servendosi e di sforzi
per atterrarla. Guerra quanto formidabile,
quanto terribile, altrettanto continua ed in=
cessante תחתה לה׳ פעמק מדור דור . Per ogni dove
tu volgi lo sguardo vi scorgi la virtude in
lotta colla malvagità, il culto in contratto
colla miscredenza, i giusti in opposizione ai
maligni. Lo stesso cuore umano è sempre a=
gitato da fiero combattimento, le passioni
in lui a ribellione levate contrastano al=
spirito, gli appettiti alla ragione, e per us=
re là ~~espressione~~ prove dei nostri antichi dotto=
ri il יצר הטוב è in continua guerra col יצר
הרע perchè se l'uomo sente in sè stesso una po=
tenza che vorrebbe pure innalzarsi a Dio
in quell'atto medesimo si sente come un
peso di opposte cupidigie, che il cattivano
a terra.. Cosicchè l'uomo che operar va=
glia rettamente ed a seconda dei suoi do=
veri, gli è forza d'imbracciare lo scudo, di
trattare la lancia, di uscire in campo e di
battersi a visiera calata, cogli appettiti del
senso, colle seduzioni del piacere, colle fra=
lezze mondane, colle opinioni e cogli esem=
pj del secolo.. Ma in mezzo a tale guer=
ra intestina, a tale perpetuo combatti=
mento, l'uomo abbandonato solamente alle
proprie forze, non sempre la prevalente in sè la
parte ragionevole, il partito del bene, ma
accade all'opposto ed ahi quanto spesso!
che la debile umana ragione soccomba in=
nanzi alla violenza delle passioni; dappoi=
chè duri sono gli ostacoli, pauroso i perico=

ogniqualvolta la tentazione ~~opra~~ o per abbi
dui stimoli, o per assalto improvviso con vee
menza investa l'animo e lo combatta..
Allora egli sconsigliatamente disertando dal
la milizia divina s'appiglia all'empia schie
ra di ~~[illegible]~~, facendo sì che la parte nobile
del suo essere soggetta rimanga e seliava
all'inferiore.- Se la colpa adunque
ci guadagna con tante seduzioni, se ella
ne vince con tanti artifizj, se penetra al
nostro cuore per tante vie, chi sorgerà mai
a scudo e difesa dell'umana fragilità?
Chi verrà a sostenerla contro all'audace
nemico? La sola parola di Dio, le cui
brage sono brage di fuoco ardente, cui nuna
torrente può spegnere, nè avvi fiumana che sof
focar possa l'eterna sua scintilla [illegible]
sola sola è da tanto a consumare la for
za delle più forti passioni, ad abbruciare le
più veementi seduzioni, a ridurre in cenere
i più scattumati appettiti, i più gagliardi
desiderj.. O santa Parola! Beato quello che
te chiama in suo soccorso, che in te ripo
ne la sua fiducia, che te sola segue
che le tue traccie non abbandona! O mi
miei cari, aggradite che in questo giorno
di memoria della battaglie del signore, vi
tenga discorso di questa divina parola, la
quale in ogni pericolo ci tiene fermi, e ne
mare ci fa assoluta vittoria..

la parola di Dio bramo insegnare la verità
sure è luce di verità, ordinata ad illumina-
re ogni uomo ch'entra in questo mondo; è lar-
go fiume di eterna verità, da cui tutti deb-
5 bono di attingere, tanti riti disseminano, e
sublime credenze di [redacted] -- è folgo-
rante stella per additar all'uomo il cammino
che menar il deve a salute. Senza di que-
sta di scorta privo, errerebbe infra le tenebre, e a
caso, a capriccio sarebbe ogni sua azione; senza
10 di essa non darsi culto, non virtù, non retta
azioni. [illegible]. Il perchè, quegli
che veramente desidera il suo morale e
religioso perfezionamento, gli è dopo fare
divina parola, per quanto gli bastano le for-
15 ze, l'oggetto delle diurne e notturne sue me-
ditazioni; che siccome scende la pioggia dal cielo
ne vi fa più ritorno, ma irriga la terra e la
feconda, così la parola di Dio non torna vie-
ta, ma fa spuntare germi di virtù in ogni cuore,
20 onde conseguire certa, compiuta, e immortale
felicità. Ed in fatti, nulla d'altra cosa pric-
ca gli uomini così alla deriva nel vizio, e nel
peccato, nulla d'altra è sì potente a ricondurli
sulle vie della giustizia, com'è l'avere presente
25 o lontana la divina parola. Le imperoc-
chè ella reca insieme luce e calore, luce a rischiarar
la mente, calore a riscaldare la volontà. Nell'atto
medesimo che espone alcuna istruzione, vi aggiunge
le esortazioni che dentro toccano l'animo, le promes-
30 se che il muovono, le minacce che lo ritengono, gli
esempj che lo incoraggiano. Non v'ha vizio che
ella non prenda a combattere, nè virtù ch'ella
non cerchi inserire negli animi la dilezione, e
imprimerla nei cuori. Che amate i piaceri, ed
ella vi predica [illegible], se vi fate ai

ai negozj, giustizja; nelle prosperità vi raccomanda umiltà, nelle avversità, rassegnazione, la beneficenza nella ricchezza, la pazienza nella povertà.

Agli iracondi, avari, superbi, dispotici, invidiosi, maledici, essa è spada a due tagli a recidere quei mali germogli, e loro affilato a svellerne e sbarbicarne le inique radici; * perchè Ella vi * Senonchè avviene pur troppo che questa divina parola, o per una sconsigliata indifferenza, o per una sfrenata licenza, o per stolta presunzione viene e specialmente confessiamolo pure in questo nostro secolo, viene, io dicea, da molti trascurata e posta in non cale. Alcuni seguendo quella sbadataggine a cui miseramente si sono dati, lasciano scorrere i giorni senza giammai por mente ai Decreti dell'uomo, alla sua Destinazione, ai mezzi che efficaci sono a guadagnarti la vita avvenire, attenti solo al vantaggio presente, e quasi direi menando la vita a guisa di giumento.. Quindi niun pensiero di Dovere della legge divina, niuna cura delle sue sacre istruzioni; che se pure tu li vedi talvolta usare alcuna pratica religiosa, il fanno soltanto per semplice abitudine, senza punto badarvi allo spirito, per senza per punto al sublime scopo, camminando così al buio e coprendo gli occhi di densa tenebre.. Alcuni altri sedotti e traviati dalle passioni, la divina parola Divien loro noja e molestia, le sue massime che degli sregolati appetiti sono nemiche, che i vizj gastigano e danno i disordinj di rendono loro importune, quindi il sacrosanto cuore ripugna tosanto e rifiuta la divine istruzioni ...

Ella riconda sempre un Dio scrutatore delle reni e dei cuori, un Dio giustissimo vindice e potentissimo remuneratore di tutte le azioni, un Dio signore del tempo e della eternità

Quel cuore che invescato è dai sensi e dalle mondane sollecitudini impedito, mal egli comporta di metter freno alle proprie inclinazioni, d'esser sobrio alla mensa, gastigato nei carnali desiderj, giusto e leale nei negozj: mal egli soffre tante astinenze, tante privazioni, tanti ostacoli che la religione frappone ai suoi licenziosi passi; laonde dilegua la divina parola, e vi cala altra.-

Altri infine vi sono che facendo gran conto della loro sufficienza, vi dinanno non aver bisogno di altre lezioni, reputandosi conoscitori quanto basta ed istrutti negli obblighi del proprio stato, nei doveri dell'uomo verso Dio verso il prossimo e verso sè stesso; fatale orgoglio, per cui rifiutano qualche buona parola d'alimento serve di ristoro alle anime.

Ma oh quanto costoro sono ingannati! Quanto sono in ignoranza di sè medesimi, quanto poco conoscitori della fral condizione dell'uomo! cuore spirito! Chè egli è di natura così avviluppata, tortuosa ed incerta, che molte fiate si reputa di sapere e non sa, e le cose eziandio le più chiare, assia gagliarda passione che lo trasporti, od improvviso accidente che lo sorprenda, gli escono di memoria, e rimangono senza effetto. Ah! l'animo nostro è troppo insufficiente a possedere tutto da sè stesso. Quindi è che le pratiche verità della religione, ai sensi grave, ed agli appetiti molesta, dove non sieno tratto tratto alla nostra considerazione richiamate, e quasi ricondotte ai nostri sguardi, perdono a poco a poco ogni loro efficaccia; perchè si nascondono a mano a mano nelle pieghe segrete, e negli obbliqui inviluppi dell'animo nostro.-

Perciò esclama il profeta: „Guai a coloro che si reputano sapienti ai proprj sguardi, che si stimano prudenti a se stessi! Guai chi non ama la luce che a pieno meriggio inciamperà nella tenebre! Misero quello che sente avversione a questa ancora di salute, chè egli sarà qual nave in procella, che fia battuta e rotta agli scogli. — Se lei tu onori, onori non meno chi l'ha mandata quaggiuso ch'è Dio; ma meglio di accoglierla, e tu ti rendi indegno del Padre celeste che l'ha inviata. — Essa, la divina parola, sarà quella che portera giudizio di te al Tribunale Supremo, chè inoltre ad esser ella comando e consiglio, è attestatrice e giudice: comando e consiglio per la vita presente; onde allontanti la via retta in cui noi siamo, a nostra salute; calcar dobbiamo; testimonio e giudice per la vita futura noi riguardo, manchiamo d'approfittare delle tue ammonizioni, di prestare orecchio ai tuoi consigli. — Ascolta dunque o Israel, ascolta la divina parola; acciocchè ti sia bene ora ed in appresso, nel secolo e nella immortalità. Dimori ella nel tuo petto, e nelle tue labra risuoni, ~~e tu profondamente i tuoi foglietti~~, ed ella sia meditazione continua de' tuoi pensieri, ~~allorchè sederai in tua casa, ed allorchè per via t'incamminerai, quando ti coricherai e quando ti leverai~~ poichè essa è che ristora lo spirito, che fa rinsavire lo stolto, che rallegra il cuore, che illumina gli occhi; più preziosa che non le gemme e l'oro fino, più dolce che non il favo. ~~ומתוקים מדבש ונפת צופים.~~ Uscita dalla bocca dell'Altissimo, ella fu inviata a sollevare le nostre sventure, a consolare i nostri timori, a crescere i nostri beni, a scemare i nostri mali.

Oh beatissime quelle anime fedeli, che
gustate dalle acque pure di questa parola
di verità, accorrono con ansietà ad udirla
recitare nelle pie radunanze, accogliendola con
piena gioia; con quella pura e santa gioia,
che prova l'anima dell'uom religioso, nel
conoscere i voleri del suo Dio..
Ma sopra tutto, efficacia acquista e vigore
la Divina parola, quando dal santuario,
ne ai fedeli promulgata.. Grida a piena
possa, diceva Dio al profeta, leva alta la
voce qual tromba, annunzia al mio popolo
la sua colpa ed alla casa di Giacobbe il
suo peccato; e questa è appunto la
missione del ministro della religione.
Egli imprendendo ad esercitare il magistero
dei profeti, banditore si fa della Divina
parola, onde convertire la convertita gente
gie e ricondurla al buon costume.
Ei non parla la propria parola, ei non
propaga la propria sapienza, ma delle sa-
cre scritture, da quel mare immenso di lu-
ce, da quella copiosa sorgente, le cui acque
fulgano mai, egli trae i suoi insegna-
menti. Laticchè senza che bada di
ponga chi egli sia, se facondo o scarso il
suo dicitore, se elegante o disadorno il suo
favellare, quai suoi accenti, che, in mezzo alla
maestà del santuario, risuonano sul suo labro,
convertir debbono gli erranti al retto sentiero,
destar debbono i neghittosi, confermare i pii,
smuovere gli indolenti.. Senonchè avviene
che non tutte quelle cui ad ascoltare la Divina
parola concorrono, indotti sono dalla pia in-
tenzione, di porre in opera le sane istruzioni

si abbia
a pre

na taluni vi sono che tratti da vana
d'ozioda curiosità vi si trattengono non altri
menti che a semplice passatempo; alcuni altri
che vi stanno per mero costume, altri per rigua
di, ed altri infine per maligno prurito di cri
tica; quindi accade che la sacra parola che
spargendo va semi di verità, anzi che ricca
me ne salutevoli frutti sterile rimane
e di niuna utilità... L'ode predicare la
continenza, la temperanza, la castimatezza
e ciònondimeno abbondano i vizj, la dissolutez
ze; viene raccomandato l'amore del prossi
mo, invcindo contro l'invidia, la maldicen
za, eppure tutte le contrade infette sono
di tali pestilenze: si predica la fedeltà
nei negozj, la lealtà nei traffici, nè perciò
cessano gl'inganni, le frodi, i ragiri: vie
ne dimostrata la venerazione che ai sacri
templi debbiamo, come quelli che sede sono
e residenza del Sommo Padrone dell'Univer
so, e si vedono pure a tutto di molti che con
irriverente contegno, senza veruna devozione
vi si comportano: si esorta l'osservanza
dell'
de quell'augusto giorno, da Dio santificato e
posto per eterno segnale tra Lui ed il popolo
suo, nè perciò estirpati sono i scandali che tutto
cui, si commettono è così detto di tante altre
massime di morale, riti di religione, insegna
menti di virtù, che con più o meno frequenza
dal pergamo vengono bandite, Eppure presso
alcuni rimangono senza verun effetto; come
se d'esse neppure si fosse fatta menzione.-
Ah! così è! perchè la semente che il
coltivatore quà e là va spargendo germogli
esuberanti, Duopo è che il terreno da cui

è sparsa, sia a ciò propinquo; che sia
è petroso, incolto, ingombro di rovi e di spi-
ne, i sudori del cultore saranno infruttuosi
ed inutili, le fatiche al cento così pure
un cuore indurato dal callo dell'irreligione,
ingombro dagli spiriti della malizia, sebbene
alla divina parola conceda l'orecchio, non
per tanto è da sperare che la riceva nell'in-
timo petto, in modo che crescendole natural-
to, meni frutti di buone opere.- Ed infatti
un cuore ingolfato nelle mondane cose, dato
alla licenza, avvezzo al libertinaggio, abituato
alla sfrenatezza, mal s'arrenderà ad una pa-
ce, che come freno lo trattiene in mezzo ai
suoi piaceri, che come ceppo lo tenga avvinto
ne' suoi desiderj nelle sue sfrenatezze.- Anzi non che di
mala voglia, ode con avversione e con di-
spetto, chi a lui parla di domare le passio-
ni, di mortificare i sensi, di abbattere le
tentazioni:- Questo è un linguaggio che egli
non intende, o a meglio dire d'intendere
ricusa.- E credete voi che Dio
vegga con indifferenza tale capestrabietà, tale
ostinatezza, tal baldanza nel rigettare la sua
parola? E qual cosa v'ha di più sensi-
bile che il restar deluso di un fine, per cui
con tutta diligenza si sono usati i mezzi
per conseguirlo? Quanto non di natura di una
vigna suole, che dopo aver innaffiato con cura
una pianta, dopo aver adoperato ogni ma-
zo, perchè ella vie meglio fiorisca, e quando
con avidità è di coglierne i frutti, la se
la appassita e disseccata?- E Dio che
e cerca ripagliare

qual vigna eletta, qual pianta Dilettevole
a sua cura posta le anime vostre, la sua
dottrina grondandovi come pioggia, stillando
or qual rugiada i suoi accenti, come zefiro
sulla verzura, e come gocciola che nell'erba
penetrano, non avrà ad essere dunque il suo
risentimento, se non dolcissima e copiosa
frutta raccogliere credea, amare e scar-
se labrusche avesse ad ricavare
עיקבים ויהי הבאושים ..-? E chi altro ci toglieva
l'imperio, chi ci ardeva il tempio, chi oscu-
rando ogni nostra gloria ci faceva andare
ramminghi e dispersi infra le genti, se non
il peccato di essere stati contumaci alle
Divine esortazioni, alle salutari ammoni-
zioni che ripetutamente risuonavano per
voci dei profeti? Qual altro peccato
(per quanto asseriscono i nostri santi dot-
tori) qual altro peccato fu cagione che la
nazione nostra, nei tempi in questi giorni, era
prossima ad una totale distruzione, ad un fi-
nito esterminio, che qual pecora qual pecora al ma-
per precondotta ~~pecora~~ ad ~~per~~ che sotto
cello, senonche quello d'essere renitente
alle ammonizioni del pio Marcabeo, il qua-
le cercava di stornarla dal continuarsi
con riti proibiti nel banchetto dal re Per-
siano imbandito? Chi sarà pertanto
che dietro tali terribili esempj resistera
ancora caparbio a non accogliere la mor-
na benefica della Divina parola? Chi
mai oserà ributtarla, senza temere il
Divino furore? ~~Oh no! miei cari, vi pre-~~
~~go, vi stringo, vi scongiuro,~~ E che? Pub-
potrà in lui la maestade augusta del
santo tempio? Pub la religione

labrata? Nulla l'esempio dei coniugati fedeli? Nulla potrà finalmente la presenza dello stesso Dio che testimonio e giudice ci sta, a scuotimare i cuori, se pieghevoli sono o renitenti alla sua parola? Ah no! miei cari, vi prego, vi stringo, vi scongiuro, che ogni immondezza ed ogni ~~immondizia~~ malizia da voi dilungando, quasi fanciulli pur ora nati, vi accostiate a succhiare il puro latte della dottrina, sicchè per esso abbiate a crescere in ogni bontà; essendo così non ascoltatori soltanto, ma adempitori altresì, ed esecutori della divina parola.

Questa parola che nel sacro tempio vi fate promulgare, fate altresì di ripetere anche ricetarla volte nel santuario, della domestiche pareti, chè veramente la religione e la morale, nelle famiglie debbono avere la culla, nè avvi scuola che meglio dei domestici focolari possa inspirare le sacrosante massime, e tenerle più addentro nel libro del cuore umano.- Ed a voi, s'appartiene, o genitori, catechista prima istituzione della puerizia, a voi tra le cui braccia, siccome crescono a poco a poco nella persona, così debbono pado grado esplandire crescere nella Religione.- Conciossiachè quella l'etade è come il vestibolo della vita, i primi anni che vengono appresso, pigliano forma ed edificazione da quella.- Precetto è stato che nella professione di fede, nel battesimo ogni giorno ripetiamo quel nostro "Credo" .- Se d'insulcare la Divina parola ai tuoi figliuoli, e quella che

dei tuoi discorsi con esso loro, allorchè siedi in tua casa, ed allorchè per via t'incammini; quando ti corichi, e quando ti levi. Ne adempiamo di un tale comando, giova l'affidare la propria prole, o a cura di maestri, di provati precettori, che non per giornata sappiano, possano, e vogliano all'uopo far vece di padri (ciò che veramente è virtù di ben pochi) non avvi per certo precettore al mondo, la cui voce discenda così potente ad un atto e scavi nel cuore de figliuoli, come quella che prima di fe' sentire alle loro orecchie, che prima commosse le loro viscere, la voce dei genitori ch'ebbero da natura l'autorità insieme e l'affetto.- Ho, non vi è conceduto, di scaricarne sull'altrui spalle tutta la soma; nè v'ha consuetudine o senso che al tutto possa discaricarvi da un tanto debito, chè voi siete i figliuoli; chè voi ne siete mallevadori in faccia degli uomini, e nel cospetto di Dio.- Anzi che dico? Non siete voi no, ma sibbene anzi eredità dell'Altissimo, Augusta e tremenda parola! Voi dunque non siete i padroni e gli arbitri di quei cari, ma solo i custodi, gli allevatori.- Ella è proprietà dell'Eterno, da cui effetto della sua bontà ve gli ha commessi in deposito, ed alle cui mani affidati, e dei quali a suo tempo ragione strettissima vi chiederà.- Rendete adunque a Dio le primizie dei cari Geni, che avete dalla paterna bontà di lui ricevuti.- ~~Che Dio pure venuti in tempo, ci piaccia bramosi nell'acquisto di Dio~~ Le istruzioni e gli esempj della puerilità, molto vi

~~Si lasciano, non portando le istesse~~ gli stampi della puerilità, che tanto ~~molle~~ ne inebriano teneri animi, ~~e hanno~~ ~~la~~ caccia in tutta la vita, quelle istesse ~~e quegli stampi~~ ai cui s'appartengono ~~in~~ pia e sanno gravissima parte dell'obbligazione.. Bensì ~~ostinate~~ ricevuti essi, e radicati a fondo nel cuore, se anche in progresso di tempo, rimangono dalle passioni quasi affogati, non si spengono però affatto mai, e tosto o tardi per qualche buona preta che all'uomo sia data innanzi, ripullulano dalla radice, ed egli di riconoscer, e tenta la forza della virtù.. Fate che essi adorino con filiale osservanza, il Dio dell'amore e della bontà, ammaestrateli ad averlo ognora a testimone delle loro azioni, dei loro pensieri, delle loro virtù, dei loro piaceri; ad operare il bene senza ostentazione, perchè Egli lo ama, a sofferire il male con pia rassegnazione, perchè ce lo invia a nostra salute.. Accostumateli alla preghiera; ma penetrateli dello spirito della preghiera, che non è altrimenti il mormorar delle labbra, ma l'umiliazione del nostro cuore, il sentimento della nostra impotenza, la illimitata fiducia nell'infinita misericordia del Tutto-possente.

Ma più che coi salutari insegnamenti, più che col culto domestico e pubblico, a voi si spetta o padri, di edificare i vostri figliuoli coll'esempio.. Per trasfondere la celeste favilla vivificatrice delle tenebre dell'error e fecondatrice d'ogni nobile affetto, è necessario che voi stessi siate tutti infiammati da divino amore, dacchè il tacere

fuoco della virtù.. Le vostre lezioni le
vostre smentite dai fatti rieccheranno sem=
pre fredde ed impotenti; perchè solo il
linguaggio del cuore tocca e persuade; e chi
non ama la virtù, non conoscerà mai il
segreto di renderla amabile. - L'educazio=
ne solo del miglior letto, ma ancora quel=
la del più debole deve curare, e questo
seguatamente, non a voi o madre, è ne=
fato.. Fate di affezionar le vôre figlie
ai doveri ed alle osservanze che sono pro=
prie e particolare della loro sesso, ed a quei
riti, a quelle cerimonie augustissime, che
ripetonsi al ritmo sacri delle solenni rico=
renze nel santuario della domestiche pa=
reti; riti e cerimonie che cattivano ogni at=
tenzione, favoriscano il raccoglimento, rav=
vicinano e confondono la famiglia in co=
muni emozioni e comuni speranze, e spar=
gono come un profumo di santità su tut=
te le azioni della vita.. E il culto dome=
stico è tanto più necessario alla donna,
quanto che per esso sopperisce in gran
parte al culto pubblico.. Fate adunque
di mostrare alle figliuole colla vostra con=
dotta, che fallaci sono le grazie del corpo,
vanità la bellezza, e sola la donna ado=
rata di Dio e dalbene è degna di esse=
re comendata, ed essa in voi specchian=
doli ricopieranno in sè e formeranno
un ritratto della vostra saggezza e della
vostra pietà..

Ecco il giorno si approssima della solennità

Torno in qui la nostra maggiore
Di Dottor [redacted] anime contento,
– la conferm.azione della legge mia=
onta nel Sinai in Anni 1117., confermata
[redacted] con pieno e solenne e certo Evi=
denza Fatto straordinario prodigio=
che l'altissimo operò fra noi .. Il tanto
Mardocheo volle con salde radici impri=
mere nel suo popolo l'amor di Dio e l'a=
Del prossimo, Due cardini sui quali tutta
l'agira il divin codice.

606
1845

La parola di Dio

4

Le Leggi di Dio

1846

Sebastian Colloredo

Coll'uno egualmente che coll'altro degli esercizj il mortale più che sua natura non potrebbe al Supremo si avvicina, al Supremo centro e modello infallibile di tutta perfezione.

ha opportunità maggiore la mente occupare della somma grandezza di quell'ente Supremo che in questo luogo adoriamo.

Iddio, per voce delle sacre scritture, favellò all'uomo. Dall'uno egualmente che dall'altro degli esercizj i fedeli ritraggono splendore di verità, lumi di consolazione, e più che nostra natura non porterebbe, a Dio ci avviciniamo, centro e modello infallibile di tutta perfezione. Esercizj che quantunque in tutti i giorni abbiamo da noi a professare, non per tanto essi sono ben lungi di avere quell'efficacia coltidianamente quell'efficacia, che ne' dì festivi si acquistano. In tali giorni la nostra mente, per la cessazione de' lavori, trovandosi disoccupata da quei terreni pensieri, ne' quali giornalmente tiene avvinta, ha maggior agio di rivolgere a più alte cose lo sguardo; onde considerare la destinazione sublime dell'uomo, e le celesti virtù di cui egli è capace. Oltrechè i giorni solenni gli eventi ricordando, e di maravigliosi avvenimenti, che i padri nostri inentrarono, fan di sentimento ridestare in noi i quali ci tornano d'accendimento fortissimo a divozione. La memoria che in questi giorni si celebra dei portenti da Dio operati, per la nostra nazione, vale a farci sentire l'animo compunto di tenerezza compunto e di gratitudine, per la bontà ineffabile del Creatore, che per sì fatta maniera di benefizj larga a ci fu. Ond'è che allora trasportati siamo da un fonte istinto, a glorificare un tanto benefattore, ad esaltare con pregno il santo nome di Giuda che gli egizj ceppi con forte mano sciolse; che in mezzo alle tomultuose agua dell'eritreo una strada aprì per far passare il popolo sedente; che le mani avvalorò di gente stanca, ed affaticata, onde fiaccare le braccia potenti dell'averso Amalech; che i cieli inchinò, ed in fra tremando apparato chiari fece il popol suo, i divini suoi voleri.

allora che mossi ci sentiamo da un caldo affetto
verso l'Opere degli eperi, allora è che
ci rappresentiamo l'Altissimo presso di noi,
e compresi siamo di santa venerazione
pel suo santuario. Ah! sì le memorie che
le sante solennità, i giorni del riposo del
Signore ridestano in noi, debbono inspirarci cotali
sentimenti tali, debbono avere efficacia ad im-
primere nel nostro cuore un santo tim-
re di Dio, un rispettoso contegno nel luogo
destinato a sua dimora
כי את אשר תשמרו ויקדש תמת .
E se però presso molti purtroppo accade altramente, se
però nei sabati e di festivi in cui il concorso è
maggiore alla casa di Dio, maggiori altresì sono
le profanazioni che in essa si commettono;
ciò avviene per oggetto d'irriflessione, ciò av-
viene perchè dalla moltitudine fatalmente
si crede che per soddisfare al dovere religioso
basta venire col corpo alla casa di Dio, ancor-
chè altrove volino la mente e il cuore.
Se invece entrati in questo santo luogo consi-
derassero attentamente di comparire innanzi al
Onniveggente scrutatore delle reni e dei cuori
se concentrassero concentrando in tal pensiero
tutta la loro mente, ogni altro allontanassero
dall'animo, un chiaro lume che accenderebbe
in loro all'atto a tale considerazione, li scuotte-
rebbe per certo da quel profondo sonno di cui sono aggravati
ed in sue pie meditazioni senza dubbio innalzerebbe il loro spirto
Beati quelli adunque che il cuore compongono
a serie riflessioni nell'approssimarsi agli atri del
Signore, che le loro preghiere in tempo di calma
e i loro cantici da essi innalzati al trono di Dio, solenni
dall'opere sterili mormorazioni delle labra
lungi dall'opere turbati interrotti da distrazioni, da
discorsi estranei, un continuo tributo sa-
cro d'omaggio, d'amore, di riconoscenza e di fede-
le all'invisibile ordinatore dell'universo!

Allora è che stimolati siamo da un ardente amo-
re, che indotti siamo da un caldo affetto, per conosce-
re i suoi precetti, per avere a cognizione dei
suoi comandamenti, onde porli in esecuzione.
Allora è che rettibondi della divina parola, ac-
corriamo alla all'immenso pelago della legge,
ad attingere acque con letizia dal fonte della
salute, ed a meditare prendiamo le grandi
verità che il divin codice racchiuda, coglie-
do con ciò lo scopo principale per cui, al detto de'
nostri dottori, furono le solennità instituite;
לא נתנו שמחות וזמנים אלא לשמוע בקול ה' . Ed infatti: ognuno
sa quanto in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni
età, sia indispensabile si renda, a chi vuole
sicuro camminare nella via della salute,
la meditazione della legge di Dio; di quel largo fiume
di eterne verità, da cui sicure norme tutte attin-
gi per la pubblica vita, e per la privata; i
santificanti riti tuo appari, e nelle sane creden-
ze, che la religione costituiscono, ti ammaestri;
Essa è qual lance, ove è depa
essa folgorante stella per additarti il retto cam-
mino, essa è la colonna di mezzo a sostenere
l'edifizio della società. Senza di quella, di scorta
privo, erreresti infra le tenebre, e a caso, a capric-
cio sarebbe ogni tua azione; senza di quella
non dubiti tutto, non virtù, non rette azioni
לעולם ירגיל אדם עצמו תמיד לב טוב . Imperocchè, quegli che
veramente desidera il suo morale e religioso pro-
fessionamento, gli è dovere non abbandonarla
mai. In essa sola si può compromettersi chi se-
mente ha a cuore il morale e religioso suo pro-
fessionamento, imperciocchè quale benefico sole luce posta
e calore, così rischiara la mente, come
la volontà. Nell'atto medesimo che espo-
alcuna istruzione, vi aggiunge le esortazioni
che dentro ti toccano l'animo, le promesse
che il muovono, le minacce che lo ritengono

del mio corpo; per quanto badar in essi si debba
alla ricreazione, al piacere, onde interrompere
così quella noja che vuole produrre nel nro
animo, la continuità delle medesime occupazio-
ni, l'assiduità de' medesimi travagli; per
quanto la religione, non che interdire, in tali
giorni, gl' innocenti divertimenti, li approvi,
e ad approfittarne ci esorti: cionondimeno
è certo che anderebbe di molto errato, chi in-
tendesse in tal modo esclusivamente onora-
re i giorni da Dio singolarmente tra-
scelti; chi nei giorni santi in altro non ispie-
gasse, che in dare piacevole attra mira non
avesse che i sollazzi ed i passatempi, che nulli
servono al nostro religioso e morale miglio-
ramento. Per ogni cosa la sua ora v'ha,
ed il suo tempo propizio, dice il savio (קהלת ג׳ א׳)
. Si conceda pure parte dei
giorni festivi ai diletti della vita, ai piaceri
de' sensi, (ma non si permetta) perchè che questi abbian
ad usurpare quel tempo che alle volute
sole meditazioni, agli esercizj di pietà si
addice. Ecco il dovere di ciascuno che
desidera adempiere il precetto della santifi-
cazione delle divine feste, del quale verra
terrovi oggi discorso. ———

In essi giorni volgere dobbiamo la nostra mira
a Dio, ai noi stessi, ai nostri prossimi;
triplice modo di santificare i giorni festivi
di solenne quelle le auguste, festività dalla religione
instituite; del quale terrovi quest' oggi discorso:

———

Quelle solennità, dicea l'Eterno a Mosè,
quelle solennità in cui terrete sante convo-
cazioni, ecco soltanto appellare giustamente
(תורה: ויקרא כ״ג ד׳) si potranno mie festività
. Imperciocchè tali convocazioni, che
ne' luoghi sacri si tengono, sono le più atte
ad eccitare in noi sentimenti di religione e
di virtù, sia che in esse colle preci, colle salmodie,
l'uomo si accosti a favellare a Dio; sia che
colla promulgazione della legge, il grande

Prima delle nostre mire ne' dì festivi debbe
essere rivolta a Dio. Ed a ciò tendono quelle
sacre convocazioni che particolarmente nelle
feste vengono dalla scritture imposte.

* innalzare il nostro a cuore al cielo

Fra le tante bellezze di cui va adorna la vera e santa religione, sono a buon diritto quelle delle sue solennità, che sopra ogni altra, sublime la rendono ed impareggiabile. Tutte nazioni di vario culto ebbero giorni solenni, celebrarono feste. Ma mentre queste consacrate soltanto erano al vizio, destinate alle dispolutezze, nè altro dai per tutto sedevasi che gozzoviglie, ubriachezze e disonestà; le feste israelitiche invece ad altro non tendevano, che a ravvivare nelle menti, ne' dì feriali ingombre da pensieri ed interessi mondani, le idee sublimi di religione e di morale, che l'uomo innalzano, ed al Sommo Creatore lo avvicinano.

Esse avevano per iscopo di riaccendere nei petti scintille di puro amore, verso Dio e verso gli uomini, di seminare germi di divozione e carità in tutti gli animi, d'ispirare principj di umanità e benevolenza in tutti i cuori.

Ed a prova vel dicano quelle sacre adunanze che nei giorni solenni, nel sacro Tempio di Gerusalemme, ~~accorrevano~~ tenevansi. Già da ogni parte le tribù tutte accorrevano d'Israele, per celebrare unanimamente il nome del Signore, e legate con vincoli di sacra concordia, ~~con~~ date voci di giubilo e contentezza, inni innalzavano di grazie all'Altissimo. Gli stessi banchetti, i convitti medesimi che nelle famiglie tenevansi, altro non eran che banditi, che dalle carni de' sagrifizj, che in rendimento di grazie a Dio si offrivano, in mezzo ai quali i padri tenevano discorso colla loro prole, de' prodigi del Supremo Creatore, a favore del suo popolo.

Difatti: per grande fu ben vero, che i giorni festivi non vedono il vizio e l'errore

a che d voi monti eccelsi, che ammirabili siete per altezza e magnitudine, a che, voi che spingete tra le nubi la smisurata vetta, che sembrate toccare i cieli colle vostre sommità, a che la vista volgete attonita e trepida inverso un monticello tanto a voi inferiore? perchè in lui uno sguardo fissate di sorpresa e d'invidia? מה תרצדון הרים גבנונים? — Ah! Ivi i carri di Dio accorrere veggonsi a mille miriadi..... Il Signore stesso v'è tra di loro; il Sinai vi è il Santuario בם באדני מסיני בקדש. Ivi la voce s'ode dell'Onnipotente, quella terribil voce, al di cui squillo sonoro erompono fiamme di fuoco, il di cui fragore scuotere fa il deserto, ed i monti traballare qual giovenchi; quela voce che i cedri infrange, spezza le quercie, snuda le foreste, schianta le selve: voce terribile ad un tempo e soave, spaventevole ed affettuosa, minaciosa ed amorevole. Ivi la mano Suprema si vede avvincere con indissolubile nodo un popolo da lui eletto, ed esso prostrato a' suoi piedi, ricevere sommesso la sua parola. Ivi ad alta voce s'ode da' fedeli proclamare: Una legge ci viene bandita da chiosè, una legge che rettagis deb'epere della congregazione di giacobbe. תורה צוה לנו משה מורשה קהלת יעקב. Oh santa e divina legge! legge di verità, legge d'amore, legge di eterna sapienza! — Un albero di vita ella è per quelli che di essa si attengono, ed i suoi sostenitori sono beati; le sue vie sono amene, ed i suoi sentieri inspirano pace. Sortita dal grembo di figlia Israele, fu dessa che pel mondo tutto i fulgidi raggi sparse di sua divina luce, che diffuse per ogni verso gli ubertosi suoi rami, che diffuse per ogni dove i puri e dolci suoi rivi; fu dessa che recò, e che recare deve ancora frutti di vero incivilimento. Ora adunque che ci facciamo incontro all'augusto giorno, in cui chinando i cieli, il Sommo Iddio a noi si rivelò, e di tale legge perfettissima ne fece prezioso dono, facciamo a meditarne, per quanto sta in noi, il sublime

carattere, a contemplarvi le preziose prerogative, onde
il conoscere almeno in qualche parte, gli eminenti
pregi della Mosaica legge תורה שלמה משיבת נפש, ci conduca a
riflettere quanto assiduo studio da noi della riporsit
a [redacted] costantemente con zelo il inestimabil tesoro,
rendendolo con tutti i nostri sforzi, perenne retaggio
della comunione di Giacobbe מורשה קהלת יעקב, e tale =
mandarlo a' [redacted] tardi nostri nepoti, quale noi
stessi l'abbiamo redato. —

La legge di Dio è perfetta, dice il Salmista, ella
l'anima ristora, raconsola lo spirito, conforta
il cuore תורת יהוה תמימה משיבת נפש. Essa sola può
somministrare con larga mano, quelle consolazio=
ni, di cui non v'ha uomo sulla terra, che più o
meno non abbisogni. Imperciocchè è tale l'uma=
no destino in questa vita, che per quanto la
felicitade il voto sia ardente di tutti i cuori,
per quanto l'uomo continuamente aspiri ad essa, l'invo=
chi, la brami, e per lei con ogni guisa di=
stenti si travagli, ciò non di meno lungi di rag=
giungerla, neppure gli è dato d'accostarsene.
Da per tutto noi andiamo in traccia a felicità,
e v'incontriamo [redacted] varietà ed affizione di
spirito. [redacted] beni che [redacted] spendo=
tutte cose [redacted], non
bastano a [redacted] dei
nostri desider[redacted] sempre
dalla rete ineatur[redacted] di meglio, nulla
vi ridesta ciò che [redacted] pronto a guari
ci rattrista, quello che ne manca a compimento
delle nostre brame תורת יהוה תמימה משיבת נפש. Dall'altro
i mali ai quali ogni uomo forza è che a sua
volta soggiaccia, i morbi, le sventure,

le sventure, i cangiamenti di fortuna, le Domestiche dispiacenze, sammaricano l'animo nostro, l'affligono, ed in profonda angoscia l'immergono.

Ed in mezzo adunque a tali affanni, che in questa valle di miserie, bene spesso l'uomo avvolgono, chi mai si alzerà a mitigare le sue pene, chi muoverà a confortare i suoi patimenti, chi ad allegerire le sue gravezze? Ah! l'idea sola di un Dio, padre amoroso, che da lassù vigila con occhio di misericordia, sopra gli umani destini, e tanto i beni quanto i mali dispensa ad ognuno, con quella adeguata misura, che meglio tornar deve a suo vantaggio; questa idea sola dico, è l'unica che abbia efficacia a donare al costernato cuore la pace, a conciliare al tumultuoso animo la tranquillità; poichè in mezzo alla molestia, che il ricca il desio di quei beni, che non può conseguire; in mezzo l'ambascia, che s'infonde il dolore di quei mali, che non può evitare, ei s'abbandona in braccia di quell'Ente invisibile, il quale al ben'essere delle sue creature tende la sua pietosa mira, e secondo a questa, le prepara ad avverse fortune comparte; ei si consola colla speranza di una vita avvenire, innanzi la quale la presente non è che un sogno, un'ombra passeggiera, dove gli verrà dato a soddisfare pienamente i desiderj del suo cuore, senza che alcun male abbia ad intorbidire il puro piacere di quei beni interminabili; e con questo salutare riflesso, nonchè portare rassegnato alla mancanza di quei beni che non ha, alla sofferenza di quei mali che prova, non egli cessa di essere felice. Ma chi fù che celeste sublime idee, che queste eterne verità ha posto in chiaro?: chi fù che l'uomo istruì, a riconoscere nell'Ente Supremo un patrocinatore, un amico; nella propria anima un'essere immortale, destinato ad una perenne beatitudine?:

chi fù che le tenebre dirado, nelle quali l'umano intelletto al buio camminava delle imperfette sue opinioni ?!? Nun' altra che quella santa Legge, quella Dottrina, verace dell' Eterno, che rinsavire fà lo stolto חכמת אלהים . Scienza umana, nò non ha potuto giammai arrivare da sè stessa a tanta elevatezza di concetto. Quegli scienziati dell' antichità, i quali alle sole forze dell' umana ragione erano abbandonati, privi del celeste lume delle rivelate Dottrine, oh a quanti errori non incorsero intorno ~~l'uomo, il mondo, l'anima~~ alla divinità, all' anima nostra, all'umano destino! in quanta e quale confusione ed incertezza di pensieri, non era avvolto il loro giudizio, quallora in circa a tali soggetti, volgevano le loro ~~ricerche~~ cogitazioni! Quante strane congietture, quanti fantastici sistemi, non anno essi creato, coi quali l'umana dignità bruttamente degradarono!

X a quella divina maestra

C'alla sola legge di Dio, X che il mondo và debitore del certo conoscimento di quelle grandi e solenni verità, che troppo importano a nostro conforto in questa vita; è desa che proclamò essere l'uomo creato ad imagine ~~di~~ divino, che vale a dire fornito di un anima che non finisce mai di esistere, ~~e che~~ per cui chiamato è a godere di altri beni eterni più conformi a sua natura, che quei della terra non sono. E' desa che predicò essere noi tutti figli del Sommo Creatore, per cui ogni nostra fiducia, ogni nostra speranza come a tenero amorosissimo padre, abbiamo a porre. — Può mai, ci dicono le scritture, può mai una madre dimenticare il suo nato? può forse, ella non sentire pietade al frutto delle sue viscere? Ma quando essa pur si dimenticasse, io però non oblierò te: dice il Signore. — Sante parole, che un balsamo spargono di consolazione in tutti gli animi! Sciagurato quelli che disingannarsi dalla idea religiosa, mena sua vita lontana da ogni alleanza col Cielo, da ogni comunicazione con Dio! Qual altro conforto

gli rimane su questa terra! Avrà lui per co
nel faticoso cammino di questo pellegrinaggio, di
gustare il calice di amarezza, a cui ognuno al
una volta forza è che accosti le labbra, ed al
lora qual medicina vorrà prestare alle sue pia
ghe! Infelice! Un rovescio di fortuna che
l'afalga, un morbo crudele che il sovraggiunga
la perdita di qualcuno de' suoi cari che gli
avvenga, chi vorrà a sostenerlo in tanta calami
tà? come gli basterà l'animo a contenere la p
ga dell'interna ambascia, per non darsi in pre
da alla più terribile disperazione? . Che se
re la sua ragione valga a tanto, qual foto ne
misero suo cuore!, qual nudità nel suo animo!
quale sterilità nel suo pensiero! ..... Ma lun
gi da noi • sì spaventevoli immagini, s
sì crudeli; e tu figliuola di Dio, amo
bile e santa religione, Deh! scendi a ver
re nelle anime, la rugiada celeste delle tue
consolazioni: Tu, divino
che un farmaco hai per tut
le piaghe, un conforto per ogni sventura, in
fondi in noi quelle sublime idee, mercè
le quali sollevare possiamo l'anima nostra
sopra quegli accidenti, che fanno prova di ab
batterla e di scoraggiarla. Sii tu nostra
compagna, nostra consigliera, nostro ausilio
in ogni distretta, che da Te sola sperare pos
siamo celestiali medicine alle nostre infermi
tà. Nè solamente a rendere meno acerb
il dolore de' mali di questa vita, all'uom reli
gioso, è propria la legge di Dio, ma ella
di più, è valevole a fargli gustare della so
avi dolcezze; imperciocchè, come segue il sal
mista, le ordinanze dell'eterno, sono rette, ral
legrano il cuore - [illegible] . L'a
quietamento de' divini precetti, l'anima innonda
ta di una gioja, che ogni altra vince in dol
cezza di un puro; gioja così vera e penetrante

che tutto riempie il ~~mio~~ cuore, e vi lascia ogni impossibile di sè; gioja che per quanto si goda, non fia mai che a ~~nessun~~ tedio si volga, come dei piaceri mondani suole avvenire; chè ella è ~~sempre~~ ognora uguale, ognora nuova, senza posa rinascente. Le dilettazioni del senso somiglian a torrente schiumoso, che presto passa, nè altro si lascia dietro che guastamento e rovina, mentre quella dello spirito somiglian ad una riviera perenne, che spande sui campi un umore benefico, e semina intorno fiori e verzura.

Gli stessi sapienti del paganesimo, si accorsero a lor grado verità, e per ciò che dettarono precetti di morale, atti a migliorare la condizione del viver sociale, riponendo la vera felicità in quella pura gioja, che ripete il cuore, in fare il bene, in giovare al suo simile, in seguire le opere di virtù. Senonchè quella morale, siccome da umana e terrena scienza traeva origine, non poteva a meno di non esser difettosa, imperfetta e varie fiate sfigurata, e guasta. Ella fu tante volte soggetta a discussioni, a dubbj, ad incertezze, naturali conseguenze della varietà de' sistemi, fra quali ondeggiò nelle sue investigazioni, la mente umana.

Laddove il precetto dell' Eterno è chiaro, egli illumina gli occhi מצות ה' ברה מאירת עינים. Là nel Dice eterno, sgomberando ogni dubbio che il fluttuare fra le variate sentenze degli uomini suscita del continuo, una morale viene proposta, chiara, semplice, ingenua; morale che tocca più il cuore, il sentimento, che non il ragiocinio; morale che tutte abbraccia le virtù, comprende tutti i doveri, tocca i punti di ogni perfezione; morale suggellata dal dito stesso di Dio, infallibile norma e scorta efficace a tutte le nostre azioni, celeste e divina sapienza, ~~sorgente~~ fonte inesauribile di ogni gaudio. Abbracciò ai precetti di morale, in tal maniera purificati, il mio

codice vi aggiunge quelli del culto; sorgente non meno abbondante di pure ed inesauste delizie. Quelle solennità, quelle cerimonie auguste, le preci, le salmodie, tutte quante le pratiche religiose, che tengono l'uomo in vincolo pregevole di colleganza con Dio; non può fare che l'uom, devoto, nel professarle, il cuore non senta aprirsi alla gioja, a segrete ed inesprimibili consolazioni; consolazioni sconosciute all'uomo mondano, il quale attingendo sempre ad origine bassa e terrena, non può sollevarsi a quelle dilettazioni, che avendo sorgente nell'anima, partecipano della sua eccellenza e nobiltà. E tali dilettazioni per l'esecuzione de' precetti morali, che per quella dei cerimoniali, non è altro che quanto la santa legge, abbia loro assicurato di soavità, una giusta ricompensa promettendo per esse alle anime, nel soggiorno dei beati; conciossiachè l'aspettativa de' beni futuri è un bene presente essa medesima, è come un saggio, una primizia della futura felicità. L'uomo religioso per tanto, dovrà ai piaceri che si procura in questa vita, nell'esercizio delle opere di virtù e di devozione, vi aggiunge il presentimento di quelle interminabili delizie che gli serbano gustare nell'eterna magione, allorchè il volo spiegherà a quel nido di beatitudine. E chi potrà dire quanto la speranza di una vita futura, avvalora il coraggio all'uomo di fede, quanto ella gli accresce di forza, incontro alle aggi ostacoli che gli si presentano bene spesso, nel sentiero della virtù? E chi altro fuorchè questa divina speranza, fu che alla progenie di Israello un vigore magnanimo infuse e sostenne, con

amirabile fermezza d'animo, le barbare persecu-
zioni, che per la santa religione, nei secoli
tenebrosi del fanatismo, ebbero a soffrire?
Chi fu che se non questa celeste, fiducia,
che a fronte di potenti nemici, a malgrado
di accaniti e terribili avversarj, conservò
la religione dell'Eterno pura, durevole in
perpetuo ידות עמדה לעד ? Amirabile e stu-
penda virtude della vera e santa legge
di Dio! Ella è unica che costante e forma si
mantenne fra le tante rivoluzioni dei tempi,
fra i tanti cangiamenti de' secoli; i quali
nulla hanno risparmiato sopra la superficie
del globo! Sortita dai deserti dell'Ara-
bia; tra le folgori e i tuoni del Sinai, dal
detto stesso di Dio chiarita e stanziata, da
Profetti, Pontefici, e Dottori, per successione
non interrotta di scritti e di secoli memorie
custodita, fu noi trasmessa, e nel cuor nostro
suggellata ed impressa, come nelle tavole del
Decalogo, impressa e suggellata. Caddero in
una col dominio, le credenze delle più forte
nazioni, svanì ogni memoria dei più formi-
dabili popoli, tostochè la loro posizione socia-
le ebbe a subire lo scopo de' tempi; ma la reli-
gione de' padri nostri, indistruttibile
ed una perseverò Essa pellegrina fu con noi
in istraniere contrade Quando pure la mano
(di dio del Signore aggravò sopra di noi, e gettata
a terra la gloria d'Israel, ramingha, al-
bando da suolo in suolo, inlipesi, oppressi, e tra-
vaneggiati, essa, la santissima madre, pellegrina
camminò con noi in istraniere contrade, e
dappoichè tanti secoli da quell'epoca funestis-
sima son volati, serbiamo ancora il caro depo-
sito, unico bene che i nostri nemici non ci potes-
sero rapire. Tentarono sì in varj tempi
a farla disparire dalla terra, adoperarono a tal
uopo, guerre sanguinose e tormento, guando
lusinghe e religioni; i potenti del secolo

da un lato, ed i macchi dell'errore dall'altro, con-
spirate le loro armi, si volsero a danno di lei.
Ma chè? ~~tutti~~ gli sforzi umani non hanno
potuto sradicare questo albero della vita, piantato
dalla Divinità alla nascita dei secoli, egli
ha resistito ai colpi più violenti, ~~d'innumerevoli~~
~~mie~~ alle battute più forti; la rose della reli-
gione, per quantunque da ~~furiose~~ tempestose acquiloni con-
battuta, e da furiose onde ~~trabalzate~~, ella seguì
tò non portanto, fra scogli emminente, il suo
cammino, ~~trionfatrice gloriosa di ogni sinistro~~,
e seguirallo non meno, finchè di nuovo le avve-
ga di toccare l'antico porto di salvezza; non
il Gran Capitano, che garante le fu d'ogni
sinistro Evento. Il mio pato è teco, o pace,
il santo mio spirito ~~che~~ infusò in te, e le mie
parole ~~che tu parole~~ nella tua boca, non si
staccheranno giammai dal tuo labbro, nè da quello
della tua progenie, d'ora in empiterno.
Oriadedransi i monti scuotersi dalle radici,
ed colli sfracellarsi in polvere, ampiche il
vincolo si sciolga di mia pace. Ogni arma
che ~~contro~~ fabbricata contro essa, non fia mai che
prosperi, ogni lingua che si levasse a degnarla
la sarà condannata, ella è il retaggio dei
servi di Dio, nè avverà mai che loro fallisca.

trionfatrice gloriosa

* è perpetuo

* per parte nostra

* prego i figli miei

Or noi però ci conviene, a porre in attività ogni
gradiente possibile, ad rendere questa la santa
legge perenne retaggio della comunione di quei
cuore, con tutta la nostra anima, e con tutta
la nostra facoltade. Chè se il dovere di un
padre è quello di fare ogni sforzo, a rendere fe-
lice la sua prole, all'educazione religiosa adunque
deve tendere la principale sua mira, che essa
come dessi, forma soltanto la felicità dell'uomo
in questa e nell'altra vita.

l'occasione che prima nell'esempio deve avere luogo, e poscia nell'istruzione; imperciocchè le lezioni saranno paterne, se mentite non da' fatti, riescerannno sempre fredde e impotenti. La condotta dunque de' genitori sia vera scuola e' dei figli; e per certo, appena il fanciullo vale un poco della mente, che subito pone gli occhi X al padre, e tutti con voglia curiosa i reggimenti ne studia; e da quelli bene spesso prende norma a sè. Se voi, o genitori, nelle domestiche pareti, vi mostrerete devoti nell'osservanza dei cotidiani doveri religiosi, se le benedizioni, saranno da voi proferite con pio sentimento, se nel discorrere de' riti religiosi di religione parlerete, con quel rispetto, con quella venerazione ch'è dovuta ai precetti di un Dio vivente; se nei sacri templi vi comporterete con raccoglimento e contrizione, se il vostro contegno in questi luoghi sarà conforme alla santità del culto che ivi si celebra; se nelle conversazioni vi mostrerete modesti, mansueti, veridici, X; se ogni vostra opera bilanciata, sarà col peso della religione e della virtù, ed i vostri figli allora, in voi specchiandosi, ricopieranno in sè e faranno ritratto della vostra saggezza, e della vostra pietà. Ma se accade inversamente, come pur troppo da varj genitori accade, non isperate nè, alcun frutto delle vostre istruzioni, de' vostri insegnamenti; che tutti riescono vani, e di niun valore. Ah! aprite gli occhi, guardate bene addentro, ciò che fate! Voi fate istruire i vostri figliuoli, nelle preghiere, nelle benedizioni, e intanto voi stessi li trascurate, voi vi contentate a mormorar sulle labbra biasci accenti, colla mente distratta, e senza la minima attenzione!? Voi li accostumate a frequentare la casa di Dio; predicate loro il divino rispettoso contegno che in esse tenere; e poscia voi, che ogni leggier motivo basterà a farvi allontanar dal vero

agli attori de' suoi giorni,

X mei piaceri temperati, e obbj, nei commerci leali ed onesti

[illegible], vista voi che quando pure v'intervenisse, qualche volta svogliatezza che apparisca nei vostri volti, voi abbastanza a travedere l'indifferenza de' vostri cuori, la freddezza de' vostri sentimenti; vista voi infine che troncate le orazioni, per intrattenervi in discorsi inutili, in chiesa, nelle ore pure di maggior devozione. Voi consigliate ai vostri figli bontà, mansuetudine, modestia, carità, e poi date loro esempj di asprezza, d'ira, d'orgoglio, di vendetta, di maldicenza, e d'avarizia! Voi non vi fate riguardo di favellare innanzi i vostri figli discorsi liberi e [illegible] scandalosi; vi poco cauti nel conversare d'argomenti pericolosi, ch'ei vi dovrebbero celare a volo agli altrui difetti, vi dove proferire accenti impudici, ed esigerete poi da loro, che vieno manigerati, virtuosi e dabbene? ah! no, è troppo il domandare figliuoli savi e costumati, da padri scorretti e licenziosi, il volere figliuoli temerati da Dio a padri irreligiosi e liberi.

Altra, ben altra dell'opere la condotta dei genitori, se desiderano che la loro prole abbia da radici netta di virtù, e cresca' qual pianta rigogliosa, che dolci frutti abbia a dare di religione e morale. Ei debbono con accurata vigilare i propri andamenti; hanno adempiere loro stato con iscrupolosa esattezza gli [illegible] obblighi di virtù!

Così, facendo le opere percorrere alle istruzioni, e quelle da queste mai non disgiungendo, avranno a sperare di trasmettere le loro virtù alle loro virtù alle future generazioni, e la religione andrà lor debitrice di una lunga e durevole successione. che se al contrario, per colpa di mal esempio de' genitori, i figli vedranno a crescere indisciplinati, e di ogni dovere religioso dispregiatori, ecco, la santa religione, i altri un di richiamo accuse-

[illegible] al tribunale Divino, e voi, Dio buono, voi mio [illegible] quante ho vigna, e le [illegible] Brusche, ove io speravo dolcissimo frutto, ove io [illegible] il danno [illegible] ora a cadere, ove voi che a custo[illegible] vi pose ed a guardiani del mio campo. E che [illegible] avrano a dire a loro discolpa? potranno alz[illegible] ne' lavori le mani, e dire: le nostre palme non hanno versato questo sangue e i nostri occhi non hanno veduto [illegible] ? Come cancellare la colpa eterna di tanto [illegible] per loro immeritata? [illegible] !

Deh! se vi è cara la vostra anima siate fedeli depositarj, gelosi procuratori dell'eredità dell'Altissimo a voi affidata, della quale a suo tempo ra[illegible]gione strettissima vi chiederà. Stato il no[illegible] delle de' vostri figli, fate che il vostro esempio sovra loro ognora di eccitamento a religione ed a virtù. All'esempio aggiungete la correzione ed a radrizzarli, l'istruzione ad illuminarli, ac[illegible] che vi rendano a suo tempo onorevoli frutti di vera consolazione. Questa è la migliore eredità che a' vostri nati abbiate a legare. Mille accidenti possono a loro strappar di mano quella fortuna, di che a grave stento gli avrete accresciuti, [illegible] sono beni, che niuna forza [illegible] può loro [illegible]. — Senonchè adempiuti i vostri doveri verso la cara prole, voglio in atto gli esempj, le ammonizioni, le istruzioni, ci è duopo [illegible] rivolgere i nostri sguardi, [illegible] onde ogni ottimo bene, ogni dono perfetto [illegible] discende. Bramerei se [illegible] con una mano [illegible], e coll'altra irrigar, Dio solo è quello che dà l'incremento. E di [illegible] chiamare [illegible] consiglio e soccorso a ben indirizzare i propri [illegible], di [illegible] ottenere ai sagrifizj per [illegible], ottenere sempre e tempo non vi [illegible] in tanto rischio che [illegible] Dovere, di [illegible] conviti che celebravano, colpe

voli innanzi a Dio. E così facciamo noi. Rivo
gliamoci all' Altissimo e con fervida preghiera sup
plichiamolo: Deh! o gran Dio fa che a guisa
di benefica rugiada, a modo di abbondante pio
gia che innebria la terra e vorrà le infonde
nei alberi e ramoscelli abbiano a trarre il
loro alimento, così la tua legge nel cuore
s' infonda di noi e di nostra prole.
Fa che essa ci sia lucerna al nostro piede
ed indirizzi il nrò cammino nell' esata oser
vanza de' tuoi comandamenti, onde osserva
tori amorosi e leali de' tuoi dettami abbia
mo ad incontrarci padri e figli nel tuo seno
a godere la celestiale beatitudine nel mondo
dell' eternità.

Leggi di Dio

Cod-10 = 1846-50

5

Pictures of Vecchi

the Younger and the elder

1847

già la regione celeste popolata era d'innumerevoli schiere, che ordinate in gerarchie di semplici e puri spiriti, la gloria annunziavano e la grandezza del Divin Facitore: già in questa parte inferiore del creato, la terra, l'aria, le acque brulicavano d'animali viventi, divisi in molte e varie specie; allorchè tal opera venne concetta nel pensiero del Sommo Creatore, che per sua natura, nel mezzo fosse locato fra gli abitanti del cielo e quelli della terra. Quindi ecco dalla sua offatto diversa sostanza, materiale l'una e corruttibile, l'altra spirituale e pura, forma egli un maraviglioso composto; e questi fu l'uomo: l'uomo al quale, per la grande ed immensa varietà delle sue inclinazioni, niun'altra opera v'ha che abbia a paragonarsi. Dapoichè avendo egli cogli esseri celesti comune lo spirito, cogli animali il corpo, sta in sua mano il farsi simile a questi, e più vile ancora, o uguagliare quelli e quasi sopravanzarli. Secondo egli senza opporsi resistenza agli appetiti della carne, si lascia vincere al fomento della passione, comprime quella celestiale scintilla che dentro di lui accese la mano del Creatore, nello spirargli in petto un'anima immortale; ed eccolo fatto pari ai bruti, che dalla terra usciti, ed a quella annichilati avendo a far ritorno, ad altro non tendono che a sodisfare i corporei loro desideri.

Ma che dir'io pari? inferiore dicasi piuttosto מזויר ס יהוה קדוש; imperciocchè gli esseri sovrani d'intelligenza, seguendo gl'impulsi del loro istinto, adempiono in modo infallibile e completo alla propria destinazione, tendono ciecamente allo scopo loro imposto; dovechè l'uomo fallisce, in cotal modo, al proprio destino, contraddice all'alta sua vocazione, travia dal sublime fine per cui fu creato.

Sè ei però, mette ogni cura per fare che la parte migliore di lui, la parte indissolubile, lo spirito, tenga soggetta la parte infima e caduca, il corpo, e ei di continuo si studia di adempiere allo scopo

della sua esistenza, allora [illegible]
allora egli avrà emulato gli esperi incorruttibi
allora si farà sarà fatto imitatore della stessa
Divinità. Il merito suo avrà a considerarsi an
di sopra di quello degli angeli, che quelli final=
mente [illegible] non hanno tentazioni a combatte
non passioni a superare, non terreni desiderj
a vincere; Da loro natura son portati alla per
fezione, ne v'ha chi ne li distolga; laddove
il giusto in terra, che per giungere al proprio per
fezionamento, ha a lottare con tanti impedimen
ti che il papo gli arrestano, con tanti ostacoli ch
dalla meta il deviano, egli per certo maggior
diritto n'ha, onde apprezzata sia la sua opera,
ed in concetto s'abbia la sua perseveranza. [illegible]
[illegible]. A tale altissimo onore sì, a
tale incomparabile pregio, l'Israelita viene chia=
mato dal sublime suo destino, a gareggiare cioè cogli
angeli e vincerli in grandezza; pregio da cui il
nome stesso deriva d'Israele; [illegible],
ne è tale glorioso nome può giustamente meritarsi
chi le sue forze tutte non adopera a sì nobile
emulazione. A questa sublime virtude era la
mira rivolta de' prischi padri, nel loro soggiorno
pure nell'Egitto, onde non isventare giammai quella
nominazione, che dal Santo Patriarca ebbero in reta=
gio. Col nome d'Israele, dicono i suoi dottori, col
nome d'Israel entrati furono in quel paese, e colto
stesso ne si vorranno - [illegible],
ne la loro denominazione ebbe mai a subire cangia=
mento alcuno. [illegible]; Per lo che, si me
tarono giustamente l'amore e la protezione del
Supremo, il quale operò a favor loro tanti maravigliosi
prodigi: In questo giorno adunque, che precede
la solennità, in cui giulivi memoria celebra la
sua nazione di quai portenti, facciamo di esamina
re il vero carattere dell'Israelita, onde ad imi=
tazione di quei suoi antichi, conservare sempre
il suo sì pregiato nome; e tale tramandarlo alla
sua posterità.

tempo puro del
pensare

Prima virtù dell'Israelita, per la quale emule
si fan degli angioli, celesti, è la sincera e soda fede.
Quell'Essere incomprensibile, della cui maestà,
la vasta immensità dei cieli è ripiena, nonchè
manifestarsi a quegli eccelsi e puri spiriti, pur
una densa nube frappone [illegible] contro il fulgore
di cui splendidi [illegible] rende [illegible] la sua luce al tutto
immane inaccessibile. תראינה שאלם ויה מקה מטה לשרש !
Ciò non di meno contenti quei beati [illegible] compiono
d'ammirare da lungi una tanta maestà, si abbandonano a fidanza nel pelago della sua adorabile
gloria, e le laude ne cantano in armoniosi cori,
accesi d'un amore che li strugge, ed [illegible]
il cuore loro inondato di dolcezza e soavità
al primo cenno di suo divin comando, essi [illegible]
spiegano le ali, e movono veloci al loro destino;
non si fermano, essi, a prescrutare le arcane disposizioni del loro Creatore, ad investigarne i motivi; all'
opra bensì si dan tosto, ed a occhi chiusi i voleri
adempiono dell'Altissimo Dio. Essi, come canta
il Salmista, potenti e forti esecutori [illegible]
ogni sono della divina parola יעשי דברו לשמע בקול
indi volgono la mira — : דברו, divi-
no, a speculare onde comprendere, per quanto la loro
intelligenza il comporta, i misteriosi disegni della
suprema Sapienza. תהלים ק"ג כ"א. Ammi-
rabile volta, che fu perfettamente imitata dai nuovi
ateniesi, nell'epoca che fecero i divini co-
mandamenti a' piedi del Sinai; essi pure gri-
darono ad alta voce נעשה ונשמע, anteponendo così
ciò l'esecuzione alla al comprendimento, l'opera al
ragionamento; animati di quella fede, che nell'umi-
tà dell'intelletto e nella semplicità del cuore ha
dimora; di quella fede nelle cui braccia l'anima
del giusto tranquillamente riposa. [illegible]

E chi potrebbe a parole descrivere la forza ma-
gnanima di cotanto atto? Chi potrebbe dire quan-
to alto inspiri coraggio, quanto doni all'animo del
credente vigore e forza? E che sono i vostri sa-
gismi, o uomini [illegible] di ragione, al confronto

com' erano

di una persuasione, che ha stanza nel cuore com
la fede? Tardo il più delle volte e tardo, ne è
sempre ingombro di dubbiezze è il ragionare, fred
ve calda, ricca, animosa è la persuasione.
Ogni inverata. Per ogni, l'animo rinasce ogni ora
si rifà, ogni sopra se stesso si solleva, sulla
L'inattaccabile ali della fiducia, non vola
Vedete là i miei padri, avvinti ai duri ceppi
dello spietato Faraone, afflitti per ogni guisa di
stenti, oppressi, vilipesi, ed a barbaro e iniquo ca
vaggio condannati; niuno scampo, per certo
ma, il buon giudizio lor suggeriva, onde ingegnar
a sottrarsi di quella barbarica schiavitudine.
Pure grande ad un istante, per divina mi
sione, recatosi a loro il divino Mosè, e ri
tosi a loro per suprema unzione il divino Ma
una stupenda ed inaspettata liberazione lor
promette, in nome dell'Iddio dei padri loro; ep
animati dalla speranza non esitano a prestare orecchio a quel
parole di consolazione, e memori delle an
che promesse, che Dio aveva giurate al suo fe
fedel servo Abramo, il cuore tosto aprirono
alla speranza, e tutti unanimi prostrati a
terra, ed alzati gli occhi pregni di pianto
al cielo, di tutto cuore resero grazie all'Onni
potente, che degnato si fu risvegliare il popol
suo, e pietoso rivolgere lo sguardo alla sua
miseria ed afflizione. ראה ראיתי את עני עמי
E tale fede, che alla loro posterità di gen
razione in generazione tramandarono, oh di
che forza angelica ha empire i più deboli pet
inaudergato! oh quante vittorie e trionfi ha
portato a fronte di ogni sorta di ostacoli e
potenti nemici, a malgrado di accanite e ter
ribili avversità! Oh quante volte essa vide
gloriosi campioni, le schiatte, gli stessi aggrega

i diletti e la vita medesima sagrificare di
buon grado, e renderle onorevole testimonian-
za! Testimoniamo che noi fortunati progen-
ie di quei sommi, se mentire non vogliamo
la nobiltà del nio nome, dobbiamo ognora
un ardente zelo e verace amore rinovare,
quegli esempj secondando, e quella carriera
seguendo, che eglino con tanta gloria ci hanno
aperta. Il popol nostro, per lo merito degli
antichi Patriarchi, e per essere stato in quei
tenebrosi secoli il solo a riconoscere il vero Dio,
da Lui fu fra tutti gli altri a nazione peculiare
prescelto adunque e destinato ad essere con molti
riti e con astinenze particolari santificato, [illegible]
[illegible] ; riti che nel vero
Dice vengono deposetati, e da noi adempiuti
meglio in chiaro sono, e nel suo loro vero aspetto.
Noi adunque aspetto a tale fonte purpurea
accostare attibonde le labra, onde le dolci ac-
cogliere apparare con letizia, simili ad innocente
bambino che ad occhj chiusi, il latte succia
dal materno seno. Se per avventura, ad onta
delle nostre investigazioni, non ci fosse dato a
penetrare nella ragione di alcuno di quei santi
decreti riti, non senza alti motivi per certo
dalla increata Sapienza prescritti, non fia mai
che stoltamente leviamo orgogliosa la
testa dal fango della terra, per mettere la bocca
in cielo, e giudicare a nostro talento dei divini
comandamenti; che ciò varebbe la più grande
delle ignoranze, il riggettare cioè una qualche
verità, soltanto perchè la nia mente non arriva
giunge ancora a comprenderla. Facciamo pienta
dello sacrificio dei nostri lumi, un'immolazione
della nia ragione, innanzi la Infinita Sapienza,
e con umiltà di cuore scevro di ogni presunzione,
[illegible] di buon grado di ogni suo voler,
e Dio allora in ricompensa, un lume celeste ci
[illegible] a rischiarare la nostra

mente, ad accendere ognor più il nostro cuore, ma all'amore dei suoi divini precetti. Concisiachè la fede nelle sue tenebre stesse, possiede un tale splendore, per illuminare quelli che devoti camminano dietro la sua scorta, a cui tutti i lumi dell'umano intelletto non bastano a procacciare.

Ella è simile a quella maravigliosa nube, che i figli d'Israel dividea dall'Egizia magione, alle sponde del Eritreo; era quella bensì e tenebrosa bensì, e pure tuttavia dileguava della notte l'orrendo bujo

Così dal seno dell'oscurità, con cui si fa innanzi la semplice e cieca credenza, escono lampi di sua luce tale, che di gran lunga vince lo splendore del sole. E a prova sel dicano quelle anime rie, che rischiarate dal lume della fede, quanto ogni [illegible], e fuore i santi luoghi, ove i fedeli si raccolgono a celebrare il divin culto, la sede del Signore, che dall'alto scendendo dei cieli, ad accettar viene l'umane preci per testimonio dell'immensa degnazione del onnipotente scendendo de' cieli viene a fermare sua dimora presso l'umana specie. Non veggono essi cogli occhj la maestà dell'Altissimo, la sua divina presenza, la folgorante sua gloria; ma ad onta di quella benda che la circonda e l'avvolge, o a meglio dir in vece di quella stessa benda che la ricopre, pur tuttavia sentono in sè un sacro rapimento, misto ad un tenero commovimento, ad una soave letizia, che riempie loro il cuore; e [illegible] e fuori celebrano il dì sonde. Sì sì, essi si meritano il nome d'Israeliti, emulando essi in questo modo gli esposti celebrati, che pieni di un sacro terrore, il servigio adempiono dell'Altissimo, pur [illegible]. Le loro voci alzate ai quai essi celebrati si confondono mille volgono inanzi il trono delle misericordie; e sopra [illegible] e stesi li [illegible] impresse [illegible] de sui profumi balsamici profumi odorosi

passano. Grazioso loro si gira quel nuovo stormo
di amori, e lieto si mostra, compiacendosi
di essi della sua fattura. E già hanno ad
in considerare quale al contrario sia lo stu-
pore, quale il furore divino di tali anime,
i quali anzichè riconoscere questi santi uccelli, come
augusta sede della divina maestà, vi si con-
portano con poi irriverenza, e verso il mio
no rispetto. Ei li rigetta severamente dal-
sua presenza, li ributta dal suo cospetto, fa
loro tanta baldanza. Come? dice loro,
come? io vi ho destinati ad esser simili
agli angeli, ai figli del cielo ora ora vi
mio figlio voi, e voi sconsigliati, non chè segui
gliare quelli, peggiori di rendete, colla
vra condotta, degli stessi giumenti? ah!
il bue pure conosce il suo compratore, l'as
no la greppia del suo padrone וְהַחֲמוֹר אֵבוּס בְּעָלָיו
שׁוֹר יָדַע קֹנֵהוּ, e pure dice, quello stes
che il nome portato d'Israel, quello che gua
giare cioè doveva cogli stessi angeli, non
mi conosce per suo padrone וְיִשְׂרָאֵל לֹא יָדַע
quel mio popolo cui a modello in classi delle
genti, a esempio delle nazioni, quello
che chiamai popolo saggio e prudente, non
considera i suoi doveri, non corrisponde alle
mie cure per lui? Ma lungi via questo
da noi! Piacciavi il Signore la nostra mente
ade penetrati del nostro alto destino, fac-
angelica ciamo di accostarci ognor più a quella per-
fezione, agli il solo culto divino, il solo adempi-
mento dei suoi eterni precetti, possono guida-
ci.

Emulando pure la virtù degli angeli in ciò che riguarda i nri doveri verso Dio, a noi spetta pure emularli riguardo i doveri verso i nri simili ~~pel prossimo~~. Sono quelle innumerevoli grazie ~~che~~ stette in quella beata regione strette con concordia ed amore, che ognuno prova di loro gioja e godimento prova della corona e della gloria dell'altro, e quantunque vi siano varie distinzioni di grado, ma non vi ha per loro dispiacenza, non vi ha rancore, ognuno gode dell'innalzamento dell'altro, e n'entra a parte per incambievole amore, per vincolo e cordiale affetto. E tali debbono esser le società nostre raccolte quaggiù in terra, belle unioni di fratellanza strette assieme con nodi di pace e concordia, quali membri di uno stesso corpo. Tali se il nome voglia no meritare di fratelli, coi nelle sante scritture chiamati siamo per Gesù.

607-10

L'Israelita

Ye Timor di Dio

[illegible]

[illegible]48

La terra tremò, stillarono i cieli, stillaron le nubi
i monti si scopersero davanti all' Eterno, si scosse il
Sinai all' apparire sulla fumante sua vetta l' Eter-
no Dio d' Israel a promulgar la sua legge.
Il percorse la folgore, e lo spaventoso fra lam-
pi; il fragore del tuono ed il clangor della tuba la
venuta annunziarono dell' Onnipotente avvolto in nera
caligine, sovra un caro di fuoco. In mezzo ad appara-
to sì tremendo, ecco la voce s' ode dell' Altissimo, quel-
la ~~tremenda~~ terribil voce, al di cui squillo sonoro erompono
fiamme di fuoco, al di cui fragore scuotere fa il deserto,
ed i monti traballare quai giovenchi, quella voce che
i cedri infrange, spezza le querce, snuda le
foreste, schianta le selve קול יהוה חצב להבות אש קול יהוה יחיל מדבר
Miseri a noi! chi potrà resistere a voce sì formi-
dabile, chi sostenere spettacolo sì formidabile spavente-
vole? È questa forse l' apparizione del Dio delle
vendette, che a scagliare ci viene contro, una piog-
gia di strepitose e folgoranti saette, un diluvio di
fuoco? ? ? Ah! nò, non istate a spaventa-
re, diceva il Divo Mose al popolo costernato, non fia
che sentimenti sì bassi e vili paura vergano ad abbat-
tere il vostro spirito יהוה תבוא בעבור נסות אתכם
בעבור תהיה יראתו על פניכם לבלתי תחטאו —
A altro non tende il Supremo con sì straordinaria ap-
parizione, che ad imprimere nel vrò animo un puro e
santo timore, che lungi vi tenga dalla colpa, e emendi
vi serbi dal peccato. Ei per tanto un' evidente testi-
monianza volle darvi di sua immensità, una prova
chiara della grandezza somma di suo universale
impero על כל פנים ארץ, onde rendere radicato in voi quel
sacr' orrore, che ogni cuor deve riempiere, nell' am-
mirazione della maestà divina, dinnanzi la quale
ogni ginocchio inchinasi de' celesti, in paragone di
cui ogni forza non è che fralezza, ogni magnificenza
che miseria, i più splendidi lumi che densa tenebre.
Voi felici se di un tal salutare timore uno scudo

vi farete, un' usbergo incontro al fascino ed alla violenza
delle passioni, che sogliono trascinare al peccato! Voi
vi sentirete animati di una forza magnanima, di un
vigore costante, a superare ogni ostacolo, che nel sentie-
ro avrete ad incontrare della virtù, e il Dio della giu-
stizia, e degli eserciti, vi si concentrerà in Dio di amore,
Dio di pace. ה' צבאות עמנו משגב לנו אלהי יעקב סלה. E così è,
miei cari, ogni qual volta l'Dio clemente e misericor-
dioso, il volto ci mostra adirato ed incollerito, ogni
qual volta la sua mano tende minacciosa contro le
genti, Ei nol fa che solamente per richiamare gli
uomini al timore di Lui - ויהי מוראו על פניכם. Imperciocchè
nel timore divino è riposto l'esercizio del bene, l'
l'allontanamento del male; nel timore divino sta il
tutto dell'uomo - כי ירא אלהים יצא את כלם.
L'umana fralleza è così fatta che giacente nella
pace e nel riposo, ben presto dimentica il suo Facitore
infino a chiedere: chi è questo Onnipotente che gli
dobbiamo adorazione ed omaggio? È duopo dunque che tratto
tratto il dito ci mostri dell'Altissimo, è duopo che
Ei renda manifesta la sua giustizia, onde confon-
dere l'empio che nella stoltezza del suo cuore dice
non c'è Dio. כי אמר נבל בלבו אין אלהים. Quei mali per tanto,
che in varie guise succedono sulla faccia dell'u-
niverso, sono altrettanti lampi, che come là sul
Sinai balenano a' nostri occhj, onde scuoterci dal
profondo letargo, e richiamarne a conversione e direttura.
Quelle sciagure delle quali non v'ha secolo che
vada affatto esente, sono altrettanti tuoni che strepitan-
do a' nostri uditi, ci esortano a far senno, ad alzare gli
sguardi contriti al Cielo, e riconoscere il Sommo reggitore
del mondo, dal cui destino dipendono le nostre sorti.
sovrano

Chi però consideratamente chiude gli occhj, e l'ore-
chio alla altera caparbia al rimbombo del tuono, al balen
del lampo, ed ai corre rischio di essere colto dal fulmine
dell'indignazione Divina. Apriamo dunque gli occhj
Leviamo adunque la mente a contemplare gli effetti
sua giustizia, a godere vogliamo de' frutti di sua

misericordia; solleviamo i nri cuori al timore di Dio, e
meritevoli desideriam esser degni del suo amore. ——

Non v'ha argomento, del quale più spesso e con più
forza parlino le scritture, che del timore di Dio;
e basti dire, che in esso viene riposto, ciò che uni-
camente all'uomo da Dio è chiesto ומה יי׳ אלהיך שואל.
E certo null'altra cosa precipita gli uomini così
alla dirotta nel vizio; null'altra è sì potente a ricon-
durli sulla via di giustizia, com'è l'avere
o presente o lontano dall'animo quel santo
timore. Di che avviene che molti degli
uomini, al soddisfare d'ogni voglia i lor
apetiti, si studiano allontanar da se
il pauroso pensiero, facendo riparo all'a-
nimo di tenebre volontarie incontro alle ver-
dellar fede; per l'opposito celano i quali a
vincere l'urto delle passioni sentono trop-
po la debolezza delle proprie forze, impe-
trano ajuto da quel timore, a lui ricorre
do per far pronte all'assalto delle malvagie
istigazioni. Che per quanto l'ama-
bene per semplice e puro amor divino, de-
ve di molto quello che dal timore viene
promosso, e prova ne sia essere l'amore
quello che dopo la credenza in Dio ci s-
ne imposto nella professione di fede
che ogni dì recitiamo ואהבת את יי׳ וכו׳.
bia non di meno non è da tutti il sol-
levarsi a sì nobile sentimento, non è
da tutti l'entrare nella virtude per
la porta dell'amore. Laddove sovente an-
drebbe errato, chi, posto da un canto
il religioso timore, si argomentasse di
condurre gli umani cuori nel sen-
tiero di giustizia, coll'opra sola di amo-
roso incitamento. Conciossiachè a quelli
pure che capaci sono di più elevato
sentire, ben è a procacciare di, che il
sentimento faccia luogo a ragione

all'altro, il men degno al più nobile; ma non pero questo è a trascurare il soccorso, che dalla tema ver re ci possa, a sostenere così la nostra fragilità, per la quale la speranza del premio non è sì forte a muovere gli animi, come è la tema del gastigo.

È perciò che le scritture a' severi precetti della legge non aggiungono solamente le promesse de' pre mj, ma le minacce altresì dei castighi, e queste mi nacce avvalorano con esempj terribili di punizio ni, per le quali l'Ente Supremo non solamente padre rimuneratore si appella, ma bre sendicatore altresì e gelante del suo onore.

Quindi leggiamo nei profeti, con quali energi che e sublimi imagini, a descrivere l'ira divina contro l'empie città, e in verso le nazioni peccatrici. Avampa qual fiamma, lo sde gno del Signore, sbuffan le sue nari e volgono globi di torbido fumo, le sue labbra spuman d'ira, la sua lingua è fuoco ardente; il di lui alito, quasi rapido torrente, gonfio s'innalza a dispergere le genti a sbaragliare i popoli. Io il vidi, diceva Abacuc, io l'vidi che moveva dai gioghi di Teman, irato a per cotere gli empj: la sua gloria copriva i cieli, e dal suo splendore era piena la terra: un oceano di fiamme lo circondava, e fulgenti raggi ne uscivano tutto in torno! I monti dell'secoli avvallarono sotto ai passi

Alla vista del divino furore, che move irato a percotere gli empj, i cieli si dissolvono in acque, la terra trabalta sin dalle fondamenta, i monti quas cava si ligueranno, il vasto oceano si conturba dall imo fondo, l'abisso n'è sconvolto. Ma che intan davano quegl'inspirati con questi e simili accenti, se non a incutere negli animi un salutevole terrore, onde pentiti de' loro misfatti, ritornino in gra zian Dio che ho al padre celeste, che facilmente perdona, ed il braccio volentieri Signore ritira? A tale scopo, non contenti delle parole, ancor agli atti, a significare si davano i decre dell'eterna giustizia, e tra li sedenti di cenere p si, e di cilicio a pelle coperti, si battevano feriti e vinti, di ceneri imbrattar nelle polve, si mischiavan con

funesto le mungioni, gli sfoj, le abbattimento de' buoi
eccelsi, e la distruzione finale de' paesi condannati,
, che tale è maginta dell'infinito e suprema Bontade
Dio non voglion giammai il peccatore alla sprovvista,
ma avvisarnelo bensì in prima, ed in varie guise
ammonirlo a scampar la tempesta, che sta per
piombargli sul capo; che il Divin padre non si com
piace nella morte dell'empio, ma che si penta e vi
ra e viva felice. Ei per tanto mostra la verga pri
di vibrar il colpo: Ei, come dice il Salmista, fa
travedere in prima il suo aspro furore יהוה שחק קמו,
indi se ciò non vale a far ravvedere il colpevole, allora
s'induce, quasi suo mal grado, a por mano al castigo
allora - יהוה נסה תרעלה, allora fa tracannare al colpe
peccatore il calice amaro della sventura: giusta punizio
di sua malvagia caparbietà.

Posto ciò, che facciam noi dilettissimo קדל קדש ? =
facciam in quest'epoca di generale trambusto, di
comune scompiglio? Non sono gli evidenti segnali
della giustizia di Dio, quegli avvenimenti, quelle
strane vicende, che agitano tutto il gran parte del
mondo, e lo tengono in isconvolgimento ed apprensione?
Non sono flagelli di Dio, quelle calamità dei
giorni nostri guerre? e per tacere di tanti rivi di sangue,
di tante cataste d'ossa, di tanti cumuli di cadaveri,
che qua e là s'incontrano di tante sedizioni di fu
ror militare stampate per ogni parte; per tacere di
mille altri danni cagionati dalle frequenti rivolte,
dalle frequenti sollevazioni; che non ebbero a soffrire
i nostri fratelli di Francia, d'Ungheria, di Polonia,
d'Italia, in sì funesti eventi? non si fan incendi
le persecuzioni, i saccheggi, le espropriazioni, di cui fu
no misere vittime? E non son questi, come dicevo,
infausti segnali del furore divino? Or se il timor
di Dio, impresso dev'essere in ogni cuore, tutti i tempi,
tutti i giorni; se continuamente abbiam a paventare
il suo rigoroso giudizio תכף ומיד, quale non
dev'essere il nostro terrore, allorchè l'Altissimo fa
mostra di sedere in trono di giustizia? come non
ispirare all'idea di un Dio irato, che le sue tene

in mano di sua indignazione? Attenderemo noi forse ch'ella ci venga inesorabile a colpire, per destarci dal sonno dei nostri traviamenti? e non faremo piutto=sto di arrestare la sferza, innanzi ch'ella aggra=vi sur di noi? non faremo di placare il lo sdegno dell'Altissimo; con atti di contrizione, e di ravvedi=mento! Ah! sì, mia cara, in questi dì calami=tosi, nei quali abbiamo ogn'ora incredibili, repentini, fattizi rovesciamenti di pubbliche e private cose; ~~in questi dì, nei presenti giorni in questi dì~~; nei quali vacillante la gran macchina del politico Edificio, tutti viviamo nell'incertezza, ciascuno pau=roso dell'oggi, trepidante della dimane; facciamoci scudo e riparo col santo timore di Dio.

Deh! Non vogliamo provocare, ~~il supremo furore~~ colla nostra irreligione, colla noncuranza de' divini precetti, coll'irriverenza nella santa casa di Dio, coll'indifferenza pel sacro culto, cogli scandoli, cogli atti d'immoralità e d'ingiustizia! × Le altrui sventure ci servano a scuola di correzione ravvedimento, ad istruzione di ravvedimento. Temiamo il Signore, e di null'altra cosa noi avremo a temere; chè l'Angelo dell'Eterno sta sempre accampato intorno ai suoi temenți, a liberarli d'ogni avversità.

× Non costringiamo la divina clemen=za, a vestire per noi il manto di rigore, ad impugnare per noi lo scettro di rigore, a vestire il man=to di giustizia!

ראוּ וּרְאוּ כִּי טוֹב יְיָ׳ אַשְׁרֵי גֶּבֶר יֶחֱסֶה בּוֹ׃ . Ah sì, esperimentate pu=re, segue a dire il Salmista, esperimentate e ve=drete quanto buono è l'Eterno, quanto avventu=roso è l'uom che a lui rifugge (ראוּ וּרְאוּ כִּי טוֹב יְיָ׳ אַשְׁרֵי גֶּבֶר יֶחֱסֶה בּוֹ׃). Temete l'Eterno, o popolo santo, perchè di nulla difettano i suoi temenți (יִרְאוּ אֶת יְיָ׳ קְדוֹשָׁיו כִּי אֵין מַחְסוֹר לִירֵאָיו׃). Approfittiamo di consigli sì salutevoli, poniamo nra fidanza nel timore di Dio, diamoci in braccio alla santa di religione, in grembo abbandoniamoci in grembo a quell'eterna legge di verità, la di cui prodigiosa promulgazione celebriamo nella prossima solennità. Il puro timore puro dell'Eterno è l'unico bene, che fra gli oggetti peritevi di questa misera vita, che dura permanente, in sempiterno, יִרְאַת יְיָ׳ טְהוֹרָה עוֹמֶדֶת לָעַד׃. Tutte cose di maggior pregio s'hanno

che presto dissecca; ogni gloria umana, siccome il fiore, che a leggier soffio dileguasi; ma la parola di Dio sola è stabile in eterno. Ella è unica che costante e ferma si mantenne e si manterrà sempre fra le tante rivoluzioni dei tempi, fra i tanti cangiamenti de' secoli i quali nulla risparmiano sopra la superficie del globo. Crollano gl'imperi, vacillano i più potenti troni, ma la santa religione indestrutibile persiste. Divina religione, santissima legge, nelle sue promesse magnifica, nella sua morale purissima, nei suoi dogmi perfetta, feconda in ogni virtù. E perchè vorremo noi porre ogni mira nelle cose terrene, di cui a sufficienza abbiamo prova della loro incostanza, e volubilità? perchè andare in traccia con tanta avidità andar in traccia ai beni di questa vita di un giorno, trascurando di

che la religione ci promette, di un'eterna durata, di una vita perenne? Il nostro fine, quaon è la terra, ma il cielo, e al cielo voltar dobbiamo le nostre mire, le nostre speranze. Quivi è la patria nostra, quivi ne sarà dato, senza tema d'emoli divieti nella piena e compiuta gioja dell'anime, godere eternamente in seno a quel Dio, ch'è oceano di tutte le perfezioni. Quivi soltanto è la nostra meta, pellegrini come siamo e passeggieri nello stato presente, quivi il nostro riposo, che dove è il nostro principio, anche debb'esser il nostro fine.

il timore di Dio La Religione per tanto, è la vita essenziale delle anime, imperciocchè chi non sente il bisogno di levarsi al disopra di queste basse e terrene cose, per unirsi alle celesti, vita di bruto costui non è imagine certo, non è somiglianza del suo Creatore. Felice quello che il timore di Dio prende a sua scorta, che dietro alle sue orme cammina in questa labile vita, affin che egli

godrà la vera pace nel cuore, giorni tranquilli e
sereni saranno i suoi; fermo nella speranza in quel
Sommo e Divino Padre, in cui egli pose tutta sua
fiducia, non tema i pericoli, le persecuzioni,
i rovesci di fortuna; lieto trapasa la sua
vita, rinnova ad ogni istante le prove.

Leviamo adunque gli occhj al cielo, e con
fervida costanza supplichiamo l'Altissimo,
ch' Egli per sua misericordia c'illumini,
ed il cuore ne disponga all'amore del suo
santo nome; diciamo, col Re David יהוה
אדני אדון ah! sì, Gran Dio che spiegasti la legge
dall'Eterno che è di santità e pura, che le anime
nostre dolcemente ristora, che gli occhi dello spirito con chia-
ra face va' illustra nel sentier della vita; quel-
la legge che giusta e verace rallegra il cuore
dell'uomo e lo riempie di soave esultanza,
quella legge infine che più preziosa è dell'oro e
di copioso obbrizzo, più dolce del mele che il fa-
vo distilla, deh! ch'ella s'infonda ne' cuori nobili
sentimenti di affetto, di religione i quali a Te
con dolce nodo ci stringano, a Te, Dio della
Misericordia che mai abbandoni quelli che since-
ri in Te solo affidano. Fa ch'ella c'inspiri
ne' petti alta fiducia onde sorbare gli amari
dispiaceri e fermi in mezzo alle stesse sventure,
sì che nel breve decorso di pochi mesi di questa
vita [illegible] che ne sproni efficacemente a riporre
ne' appieno ne' più perigliosi frangenti la
nostra speme nella Tua Divina Bontà.
Fa ch'ella ci versi di balsamo le rimarginate
le nostre piaghe, di fervido ardore ci bea-
tifichi del cuore, e che ci faccia immortal del
bene oprare alla fine d'ogni [illegible] il bene, di
giovare altrui, di [illegible] ci in tal guisa,
[illegible] della storia, che [illegible],

710

604 - 1848

4

Il Timore di
Dio

7

Section 10

Page 221

1852

Oh! quali rimembranze soavi sento ridestarmisi alla mente
o carissimi miei, in tale ora: ora una volta cotanto so-
lenne! — Oh! come mi si presentano al pensiero quelle
turbe festeggianti, che da ogni parte, recando in mano
il pasquale sagrifizio, accorrere veggevansi là a quel
tempio venerato, a quel tempio che a sigillo di nostra
gloria sul monte sorgeva di Sione. Con quanta
gioja non venivano essi accolti nella santa magione
dai ministri dell' altare! Benedetti voi che venite
nel nome dell' Eterno, vi benediciamo dalla casa del
Signore, ~~vi benediciamo dalla magione dove~~ dalla casa ove
a noi rifulge; ~~traete~~ festosi la vittima, ~~traetela~~ avviata
sino al sacro altare. . אשרו את נשואותיכם עד קרנות המזבח — E le
volte del santuario oh come eccheggiavano allora ai con-
certi delle sacerdotali trombe, alle melodie delle arpe
levitiche, e le valli d' intorno come risentir facevano
le voci di tripudio e di gioja dei devoti, sul cui labbro
dolci suonavano gli armoniosi cantici innalzati al Si-
gnore! — Giorni beati! cui il dolente salmista
con desiderio ricordava. ah! questo io rammento, ei
dicea, questo rammento e in me l'anima si rinnova:
io ricordo quando un dì passava infra la folla, e con
essa verso il tempio moveva di Dio, fra voci di giubilo
e lodi della festante moltitudine. אלה אזכרה ואשפכה עלי נפשי .
Ma perchè ti costerni anima mia? perchè dentro me
ti agiti? spera in Dio che ancor io loderollo, ancor
la salvezza vedrò del suo volto. — אלהי עלי נפשי תשתוחח .
Ah sì, verrà giorno che Israel, di nuovo si allegrerà nel suo
fattore, i figli di Sionne ~~giocano~~ gioiranno nel Re
loro. Nè frattanto ogni memoria è spenta di quelle
solenni festività. Le cerimonie tutte, i sacri riti
che vengono da noi sì in pubblico che in privato celebra-
ti, altro non sono che immagini di quel culto che
con tanta pompa sul nella santa città si rendea all' Al-
tissimo. E noi se a tali riti e cerimonie augusti,
colle quali esteriormente adoriamo il Supremo Iddio, unis-
ce l' adorazione del cuore, l' ossequio del sentimento, noi

saremo accetti a Dio quell' infallibile scruttatore delle reni, il quale il sentimento puro delle anime divote siccome olocausto aggradisce, e il cuore mondo alle pingui ecatombe antepone. Rendiamo addunque a considerare ~~gli i sublimi effetti della nostra festività~~ lo spirito di quel sacro sagrifizio, lo scopo per cui venne ~~istituito~~ ~~celebrato~~, e regoliamoci secondo di quello alla presente nostre solennità, affinchè esse possano dirsi vero emblema di quelle che i nostri padri, con tanta divina soddisfazione, celebravano. —

Primo scopo di que sagrifizj che sull'attare salvano all'Onipotente, era quello di accendere ne' cuori un vivo amore di Dio. Il riflettere che quell' Ente incomprensibile, che nelle immense regioni del cielo siede sovrano; quell' apoluto padrone di tutto il creato; all'uomo, ombra e polvere, abbia ad degnato, abbassarsi, e dalla sua mano, misera offerta, sia benignamente accolga non può fare che non ridesti nell'animo sentimenti di amore, per quella Bontà ineffabile, che per siffatta maniera ~~si estende~~ alle sue creature largamente si spande, e con tanta benignità volge loro amorevole lo sguardo. Oltrechè buona parte de' sagrifizj altro non erano che rendimento di grazie per' benefizj già ricevuti dalla suprema Bontade; essi erano tributo di divota riconoscenza al benefico provvidente, che cura si prende de' nostri bisogni, e con immensa generosità vi corrisponde. Nella qual cosa, la vera da tutte false religioni dell'antichità, per lungo mano era divisa. L'uso delle obblazioni e degli olocausti comune era ai tutti popoli tutti della terra. Senonchè le costoro divozioni altro non erano che servili e mercenarie; la paura facea loro curvar la fronte e piegar le ginocchia davanti a ciechi e sordi simulacri, la paura ingoiar le vittime sugli attari, e interogarne le viscere palpitanti; la paura contaminava la terra con disumani e orrendi sagrifizj, come per satisfare le ingorde

3

soglie di un Dio ~~astibondo~~ di sangue. Era serbato ad una legge di verità, che lungi cacciando affatto ogni timore, un ammirabile amore ~~ci~~ ne predicasse, e non che adorare costernati la collera di un Dio vendicatore, ne insegnasse ad ossequiare con solenni sagrifizj l'infinita misericordia di ~~Dio~~ un Dio che all'umana famiglia è padre, tutore, amico; un Dio di bontà, che a ricambio de' suoi innumerevoli benifizj, non altro ci richiede che amore. E ad infervorare un tale amore grande efficacia avevano, per certo, i sagrifizj che ne' dì festivi offerivansi. Chè ricordando questi i grandi eventi, gli avvenimenti maravigliosi, che i nostri provi incontrarono, ricchiamando essi alla memoria i sovrumani portenti dal grande Iddio, in varie epoche, operati a prò delle nostra nazione, tali ricordanze ~~ad eccitamento~~ ~~tornavano~~ doveano di pia e sincera riconoscenza, ad accendimento di fervido ~~trasporto~~ d'amore. E sopra tutti gli altri il sagrifizio della pasqua sentimenti inspirare doveva di devozione, come quello che il più grande avvenimento ricordava della nazione nostra, ~~avvenimento in cui il sovrano nel quale il grande~~ de, nell'atto più evidente prove dier di predilezione pel popol suo. Ah! sì, divino amore! le tue brage son pur brage di fuoco, fiamma divina! Qual ~~torrente~~ può spegnerti, quale fiumana soffocare la eterna tua scintilla! Mentre il popol tuo sudava intorno alle fornaci d'Egitto, ardente ti mostrasti nel roveto di Madian, e da là, da quell'orrido pinajo, quasi da trono di gloria, il Decretto pubblicasti della tua pronta deliberazione, ed un popolo, non ancora popolo, un popolo che ripugnava a scuotere le proprie catene, tua santa mercè, a grande nazione si compose. Grande prodigio! che in ogni ~~anno~~ secolo dobbiamo con profondo ossequio d'amore ricordare - [illegible] onde perpetuare, con ciò il sacrifizio della nostra pasqua.

che non solamente a ricordare la bontà di Dio tenace
propizio il [illegible], ma ogni memoria pure offriva della
Divina sua giustizia. ~~Quando~~ Quando i vostri fi-
gli, Dicono le scritture, quando i vri figli vi daranno ad
intendere: a chè questo culto da voi profanato? e voi
Direte: sagrifizio pasquale egli è in onore all'Eterno
che ~~nella~~ l'Egitto oltrepassava de' figli d'Israele, allor
quando terribile flagellò gli egizj. [illegible]
Tremenda giustizia! Dopo avere con potente mano le
acque tutte tramutate in sangue, dopo che ebbe
di schifosi e pestiferi insetti l'aria e il suolo ebbe ingombrato,
di subita morte colpiti i bestiami, di fetidi ulcere
contaminati i corpi, d'orrende gragnuole e ingiude
custe desertate le campagne, di palpabili tenebre
oscurato il cielo, si Dio finalmente d'invisibile
grada in quella gran notte i primogeniti degli Egi-
ziani a terribilmente consumare. Nè con tale
flagello ebbe fine la Divina giustizia. Ma allor
quando il monarca egizjano dopo avere consentito alla
deliberazione di quel popolo da lui tiranamente oppresso,
ritornava al vomito della usata pertinacia, e con gran-
de esercito sulle traccie loro moveva, ~~e~~ e là
alle spiagge del rosso mare divenuto orida scempio
divenuta fare in essi; fu allora che la mano di Dio formida-
bile si mostrò nel pieno vigore di sua giustizia.
Quelle acque che al tocco della verga Mosaica aper-
te si erano, e da un lato e dall'altro levatesi a
guisa di muraglie, il varco libero e asciutto consenti-
vano al popol redento, quelle stesse si rovesciano in
furiosa tempesta di rotti marosi e di cavalloni spu-
manti sull'egizjano persecutore, e in cupe e profon-
de voragini lo inabissano. Gli Israeliti frattanto dall
Dall'altra riva, la potente mano ammirando del Signore
imparavano [illegible] quel principale de' precetti

della legge Divina, impararono a temere Dio [illegible]. Videro essi
come il Giudice dell'universo inesorabile punisce l'empio
malvagità, videro come in un subito all'improvviso
del provvidente ogni speranza svanisce dell'empio, ogni
suo sostegno quale fumo al vento dileguasi, e
il cuor loro fu compreso di un santo timore.
Imitiamo noi pure que' nostri proavi, impariamo
a temere la divina giustizia, pentiamo ognuno de'
propri peccati. Non fia che alcuno fra di noi dica
dicendo: ho peccato, e nessun male perciò mi ha
colto, nulla m'avvenne di triste. La storia degli
egizj ci fa vedere come Dio è paziente rettributore di,
ma giudice rigoroso e severo. Il silenzio suo non è
una concessione, la sua pazienza non un perdono.
Egli non isfoglia tosto la sua collera, perchè misericordioso e perchè nessuno gli può fuggire di mano;
ma alla fine ci rende a ciascheduno quel merito che
portano le sue opere; a que' che nel timore eterna
vita, e ira a quei che lo spregiano tribolazione e an-
goscia. O noi beati se ci faremo scudo del santo timore
di Dio incontro alle tentazioni che ci seducono al pec-
cato, incontro alle passioni che ci trascinano al mal
fare; felici noi se sagrificheremo i nostri pravi desi-
derio sul santo altare del timore divino, che questo
veramente, questo è il sagrifizio che più d'ogni altro
sale grato a Dio. Se non che un tale sagrifizio,
simile alle vittime del santuario, perfetto d'opere,
immacolato [illegible]; lungi da esso ogni mac-
chia che lo renda non accetto, lungi da esso ogni lieve
porzione di quel fermento che il corrompe ed abomina.
Non offerita, dicono le scritture, non offerita col lievi-
to il mio sagrifizio [illegible]. Vi sono pur troppo
taluni che si vantano timorati di Dio solo perchè
in alcuni obblighi di morale e religione
casi, adempiscono ai lor doveri, nulla curando
le trasgressioni meno importanti che in tanti altri precetti giorna-
mente commettono. Quindi avviene non di rado avvenire
di udire gente stolta che in conto di religiosi si tengono

incorrere chi in avarizia, chi in maldicenza, questo ha il cuore ingombro di odio e livore, quello di orgoglio e arrogan-za, l'uno pecca di falsità nelle parole, quello di inganni e frodi nei commerci. Ah! no, miei cari, il timor santo di Dio esige da noi un sagrifizio completo delle nostre depravate inclinazioni. Qualunque virtù, qual ch'ella pur sia, non è mai compiuta e perfetta, se le altre medesimamente non la secondano ed accompa-gnano; dall'accordato e fraterno consorzio delle quali riceve tutto il suo pregio e valore; com'è del nostro corpo, il quale non ha certo intorno di sanità, dove tutte le membra non siano del pari acconciamente disposte. Siccome adunque abbiamo posto ogni mira per isgomberare dalle nostre abitazioni, pria della prossima festività, ogni rimasuglio di pane, di quel lievito interdetto dalla legge, a quella guisa diamoci solerti a sgomberare accuratamente ogni fermento di vizio e peccato dai nostri cuori. E sopratutto dobbia-mo con diligenza purgare le opere di bene che eserci-tiamo, da ogni contaminazione di fermento. Imperocchè [illegible]. Se noi esercitiamo atti e pratiche re-ligiose, non in questo vi poniamo certa quale ostenta-zione, amiamo che le nostre opere vengano conosciute dagli uomini, e da essi applaudite; ecco il fermen-to che contamina il sagrifizio. Se facciamo prodi-ghi in carità, se siamo larghi dispensatori di elemosine, ma cerchiamo per ciò essere in diritto di concitare il povero, di parlargli altiero, ecco il pan ecco l'infame lievito che corrompe il più bello, il più grande dei sagrifizj; e d'ogni pregio affatto lo spoglia. Se ci porteremo alla casa di Dio ad esporre le nostre preghiere, che in vece di ritorno salgano al trono di Dio, ma ci accosteremo a lui soltanto colla bocca e colle labbra, senza che lo spirito ed il cuore pren-da parte all'obbligazione e al sacrifizio; se interrompere-mo le orazioni con discorsi estranei, che profanano la

santità del luogo, e le macchie offendono del Santuario; gra-
ste profanazioni un secondo fermento sono, che rendono abbo-
minevole il sagrifizio, nè esso in verun modo gradito pro-
fumo sale al Cielo. Se ~~santificheremo~~ i sabbati ed i
giorni festivi, cessando d'ogni lavoro, non permettendoci
la più lieve opera, ma poi quelle ore di disoccupazione,
di ozio, le impiegheremo in maligni discorsi, in mor-
daci conversazioni, in detrare or dell'uno or dell'altro
de' nostri amici, e noi avremo profanata la santità di
que' giorni con un tale fermento abbominevole.
Nefando fermento! pestifero lievito! che corrompe le
società, e da per tutto distruzione apporta e ruina.
Ah sì, tutto guasta, confonde, cambia, avvelena il mal-
dico. Egli cerca sempre di presentare gli attri nel più
~~triste~~ aspetto. Non è cosa tanto perfetta che d'alcuna parte
veduta non apparisca men bella. Ed è da questa parte
appunto che ti mostra gli attri il maldicente; egli mette
innanzi ed ingrandisce i difetti; cerca ed asconde le pre-
gi altrui. Racconta un fatto? ed egli altera i luoghi,
le circostanze, i tempi: riporta un detto? ed egli tace
alcune parole, altre aggiunge, ed altre modifica. Ci ha
da ancora ad arte quello che più vuol biasimare: e
dove a ricoprir non valga di biasimevoli azioni, ed egli
ne dimostra colpevole il pensiero. E tale malnata
pruriginе di maldicenza, co' suoi motti simili a coltelate,
co' suoi racconti che ardono a guisa di fuoco, motti e
racconti che l'ozio e la curiosità raccoglie, la credulità
e la malevolenza diffonde (che la gente è sempre più
propensa a credere il male che il bene) turba la socie-
tà seminando querele, rancori, e odj; e quelle sante
giornate in cui dovrebbonsi vieppiù stringere i vincoli
di amore e di pace, funesto oggetto divengono di dissapori
e di discordie. E che gravano a tali detrattori le
lor fattezze, quando da ~~ai~~ lividi fermento vengono
contaminate? Come non avrà Dio a sdegnare contro
loro le severe minacce del Profeta [illegible]
io gli getterò in faccia la bruttura e la feccia delle vostre

solennità, il succedersi delle nostre feste in sì fatto modo
impiegate. Ah! miei cari ~~cristiani~~ facciamo di togliere
da noi il peccaminoso fermento, che qual immondo serpe
si cacciò nelle opere nostre, ed ornai ogni lor merito, ed
alterai luminose risplenderanno innanzi al Cielo; e sopra
di benedizione ci pioveranno. — Sgombrato come dalle
nostre dimore così dai nostri cuori il lievito del peccato
diamoci a celebrare con gioja il ~~[illegible]~~, celebriamo con
giubilo il fausto giorno di nostra libertà, ~~celebriamolo~~
~~se nelle case come nel tempio del Santuario nella casa di~~
~~e nella casa di nostra dimora~~ Il cuor nostro
nella prossima santa notte ~~[illegible]~~, batta di più
sentimenti, inspirato sia di santa allegrezza nel cele
brare le laude del Signore sì nella casa di Dio, che
nelle case di nostra dimora. Facciamo d'infonde
col nostro esempio colle nostre parole più sentimenti ~~di~~ amore di
Dio nei teneri cuori de' nostri figli; che a ciò tende
va principalmente il banchetto sacro del sacrificio
pasquale, a ciò i varj riti e cerimonie, che lo accompagnavano
cerimonie e riti che l'attenzione destavano coltivare
dei piccoli innocenti, ed occasione offrire al genitore
di ragionare con essi de' potenti da Dio operati a
pro del popol suo [illegible]. Compendia
mo adunque a tale ~~[illegible]~~ scopo. Conoscano per tem
po i nostri figli la significazione di già riti, che
eseguiti senza comprenderne il motivo son corpo senz
anima, celebrati invece con cognizione, favoriscono
il raccoglimento, ravvivano e confondono la famiglia
in comuni emozioni e comuni speranze, e spande
no come un profumo di santità e divozione negli
animi. La nostra mensa così operando santificata
sarà a ~~[illegible]~~ guisa di quella che nel Tempio di Dio
era ordinata ~~[illegible]~~, e su noi risplenderà
la maestà dell'Eterno per farci partecipi di sua
buona luce [illegible].

612 = 1852

"

בְּרֵאשִׁית בָּרָא

I sacrifizy

L'uomo sin dal suo nascere è destinato a soggiacere allo ad inevitabile morte מות תמות . Tutti a quella creta dobbiam ritornare, da cui fummo tratti, e la fossa sepolcrale è la nostra casa, e il nostro letto nella tenebre è preparato. Nè il termine ad un tal fine è lontano. La vita fugge e svanisce al pari di un sogno. I giorni nostri, dicono le scritture, passano più veloci d'uom corridore, più rapidi di naviglio che solca le onde, più leggeri d'aquila che si avventa alla preda (Giobbe IX 25.26). Un giorno caccia l'altro, una stagione succede l'altra, e la figura del mondo passa, grazie ch'ella fosse da turbine vorticoso rapita, senza che nulla s'abbia che ponga argine al tempo, cui strascina seco le cose di questa terra. L'età nostra che scorre, sembra aggiungerà giorni ed anni di vita, ma in effetto ce li toglie, perchè quanti più ne passano, tanti meno a contare ci restano; sicchè ogni atto, ogni istante ci ruba una porzione di vita, ogni passo che noi moviamo è grado a scendere alla tomba. Tale verità non v'ha chi la ignori. Chi non sà che tutti moriamo ad un fine, che tutti dobbiam da questa vita passare? chi non sa indistintamente che falce di morte le attende, che non v'ha chi campar possa l'anima sua dal sepolcro? מי יזכה לו
L'infedele n'è conscio del pari che il fedele. Se non che, questi ne forma il soggetto delle sue meditazioni, onde fuggire la colpa, e seguire la via di giustizia; quegli per lo contrario ne svia l'animo, ne allontana il pensiero, onde dimentico del suo fine, solo attender solo a sbramare i suoi appetiti. Tale funesta dimenticanza dell'umano destino è sorgente di quei stravizzi

(v. predica di ozio an. 605-7.

Con tali riflessioni fatte incombe al santo
no di espiazione, e la nostra penitenza più
che nelle strage del corpo, nella contrizione
dell'anima ~~sepolta~~ [illegible]

Dal basso ~~d'inganno~~ è fecondo amore delle
cose ~~celesti~~ terrene, sollevisi il cuore al nobile
e sublime affetto delle celesti. Cercate il Signore
fino che vi è dato ~~ritrovarlo~~, invocatelo a
mercè ~~fino~~ ~~che~~ ~~ci~~ ~~sta~~ ~~da~~ vicino. Isa. 55.7.

ah! Pentiamoci ogn'uno dei proprj falli, e propo
sto formiamo di emendarli, prima che la morte
ci colga alla sprovvista, chè niuno ci può ~~star~~
garante del tempo di una venuta.

~~Diamoci~~ Diamoci a svellere ~~ed estirpare~~ da
noi la radice del male, vuotiamo il cuore, ~~e~~
rompella ogni vizio ed ogni ~~vizio~~. Il cuore sia,
il cuore sia mondo, sia ~~sempre~~ scevro da ogni livore
verso il prossimo, ~~taccia~~ in ogni animo l'ira e
lo sdegno; tutti con puro spirito di concordia
e di pace ritorniam ~~a dire~~ fratelli, la parola
del perdono suoni soave in tutte le bocche.

Il cuore sia propinquo a prestare culto sovrano
al Signore, il cuore batta di pio sentimento,
il cuore sia compreso di ~~un santo~~ sacro terrore
nell'entrare ~~nella casa~~ nel tempio di Dio, per chiedere pietà
e misericordia all'Altissimo. E voi o vecchi date
edificante esempio, col vostro ~~esempio~~ rispetto, ~~esempio~~ alla gioventù;
voi o padri siate il modello in ciò dei vostri figli;
voi o capi, voi che ~~in~~ ~~que~~ ne avete il diritto,
sorvegliate a far cessare l'irriverenza, il mal
compostamento nella casa del Signore, che altrimenti
operando, ne sarete responsabili al giudizio di Dio, e da voi verrà chiesto strettissimo conto.

Il cuore finalmente sia tutto compreso umile e
sommesso a Dio nell'ora dei divini, coi quali

i facciamo ad esporre innanzi Ydio le nostre colpe; chiniamo grazia e mercede al Signore ch'Ei ci sia liberale nel perdono, che Ei illumini la nostra mente nella via del bene, che Ei sostenghi i nostri passi quando fossimo per inciampare ed avilupparci nelle lusinghiere reti della colpa, che voglia benignamente aggradire le umili suppliche che a Lui porgiamo in queste sante giornate, che agisca con noi finalmente oltre il limite di rigorosa giustizia, ma Clemente ci rimetta le colpe nostre, le nostre mancanze e le gravi trasgressioni! Sì! Il nostro animo sia pur ricolmo della più bella e certa fiducia, che il Signore Misericordioso, ci accorderà dall'alto de' Cieli il suo Divino perdono, qualora pentiti di vero cuore lo supplicheremo; ma se tanto aspiriamo ottenere, sincera sia la nostra contrizione, durevole il proponimento di ravvederci; altra non fiducia ma certezza può appellarsi la nostra di essere annoverati fra le braccia del Nostro Padre Benefico, che cosa sia cui ci

042 86

Copy

Eulogy delivered
in the Temple #2 in
Trust on the occasion
of the death of the
major (rabbi mapping) Rabbi David Vivanti
U. Ancona

1946

(not mentioned
in the index)

Copia

Parole pronunciate nel Tempio maggiore N°2 sul Ghetto

In occasione delle Esequie celebrate in suffragio dell'Eccmo. e R.mo Rabb.o maggiore di Livorno

1876

LIBRARY

אל תירא אברם אנכי מגן לך שכרך ארבה מאד

Gen. XV.

Uditissimi fratelli.

Gravissimo lutto è quello sulla casa di Giacobbe per la morte di cui ci riuniamo. Rabbino chiaro profondo dottrina eminente umile e fede impareggiabile, e che dopo quasi mezzo secolo di Rabbinato costante con quella dignità che unendo la fede e la virtù abbandonava l'adorato suo gregge per una migliore in mezzo al compianto universale di grandi e piccini la fortuna di appropriarsi dalla mano dell'Onnipotente.

Ma mentre il dolore ci rende muti e la piena del cuore ci costringe a cercare nella religione conforto, ricordiamo le sue parole, che con ispirito tutto suo medesimo ci additano la via da seguire con braccio inflessibile e con mano sicura, mentre ci esortano a non piangere come quelli che non hanno speranza.

e tal forza naturale, sebbene più efficacemente con l'esempio e con la dolcezza, e con principi inconcussabili di vera fede ha saputo

מעלת מורנו הרב אברהם לוי חי ויואב יצוקל

rapito ai vivi nella ridente primavera dopo breve malattia nella grave età di settant'anni.

Questa luttuosa cerimonia che ne ricorda all'Israele dei nuovi attributi d'onnipotenza che ne debbano nuovamente [illegible] sua santa memoria e preghi [illegible] che tutta quanta questa nostra adunanza partecipi al dolore che invade i loro petti ed alla sventura che tutto Israele risente nel decesso del loro Pio e venerato Pastore.

Di troppo ci vorrebbe a tessere l'elogio di [illegible] grandi uomini e fratelli ed altri [illegible] ~~fa bisogno~~ voglio sperare e che tal mio parlare [illegible] varrà a ricordare [illegible] quello spirito beato ed a voi che contrista [illegible] indelebili [illegible] a prendere parte a questo lutto magnanimo.

Nacque ed infanzì in Venezia l'anno 1800 dal famigliare [illegible] dalle [illegible] nere e ricche [illegible] donna pia e virtuosa come erano allora per la maggior parte le donne israel quelle [illegible] quel sentimento religioso che [illegible] più sempre sua guida e [illegible] nel corso procelloso [illegible]

Fu' dal bambino nobile sua inclinazione
ed ardente amore allo studio ed alla devozione
e giovanissimo ancora conseguì il sommo
grado rabbinico mercè lodevole indefessa ap-
plicazione del profondo Talmudista e suo
maestro particolare il Rev. Rabbino Jacob
Samson di Smigallia, di cui avea raggiunta
il quarto lustro d'età, quando i Rev. Rabbini
di Gerusalemme gli conferirono la סמיכת חכמים
ovvero il titolo di Rabbino e ciò per una
circostanza che merita di esser ricordata.
Narrasi cioè che il suo Precettore sotto
poneva a esame scritto ai Rev. Rabbini di Gerusalem-
me uno quesito astruso e ottenutone la
risposta incaricava il detto discepolo di
recare quello scritto alla porta ove dessi
Rabbini solevano adunarsi per trattare
di quello scritto e visto di-
che si trattava, veniva in calce al medesimo
la propria opinione sull'argomento e
passava oltre!! I Rev. Rabbini guar-
dato videro ed approvato mercè gli
elogi al Precettore e conferirono al discepolo
il supremo grado rabbinico, che gli fu poi
confermato dai Rabbini locali.

Occupata così degnamente la cattedra rabbinica
del suo luogo natio diede prova di tale profon-
da dottrina che fu ognora la giovanissima
mente ora delle corrispondenze dei più gravi
Rabbini d'Europa e di Terra Santa, e di cui
ufficiosamente accennai e compio ad un pio

ministero rinunciando per sempre a tutte le delizie del mondo.

Possedette una ricca biblioteca e rari manoscritti fra cui quelli del celeberrimo Rabbi Azulai autore di quella profondissima opera ebraica מכסה רקמה Scrisse con eleganza in versi ed in prosa ebraica per autore di vari consulti rituali dei quali alcuni videro la luce a sua insaputa, commento ai Salmi e detto poesie ebraiche per lutti, per giorni della settimana, per sabbati, per le ricorrenze e per varie solennità pubbliche e private.

Fu padre amoroso della sua famiglia, sollevo nello assistere, nutrire e curare dolcezza nel confortare gli afflitti con soavi parole, e riprovando coll'austero suo esempio e coll'autorevole sua parola ogni vizio, la prevaricazione dei divini precetti. La sua casa pareva a quella dell'onorando Patriarca pel sempre aperta al forastiero ed al missionario più distinto di terra santa come il più umile dei mendichi. Trovavano un pasto caldo ed un letto ove riposare sempre consolati e confortati. Gli orfani e le vedove ebbero un lui un costante benefattore che di soccorso del proprio peculio e mercè la cooperazione dei donzelli ai quali sapeva infondere il suo sentimento di vera carità.

Nè tempi più calamitosi per la sua Patria
quando le mani di Dio e degli uomini gra-
vavano sulla sventurata terra adorata dal suo Abramino
sebbene già avanzato negli anni, difeso
giovanilmente dalla sua lotta ad una malattia, dalla sua
fede in concetto, contro i colpi di morbi
pestilenziali e delle armi nemiche non disertò
mai il suo posto, ma fermo e incrollabile
sostenne quei colpi quasi assicurato dalla
voce della sua fede che gli sussurrava
מורא מצרים
מגן עלך
"Non paventare o Abramo, io sono tuo scudo"
Ma dove il suo cuore fu crudelmente straziato
fu negli affetti di famiglia, specialmente
dalla morte prematura di un caro figlio.
Ma anche allora la fede lo rivide, e con
ammirabile rassegnazione ai voleri di
Dio, sopportò quell'aspro dolore, non
però in modo che non ne restasse più che
effetti la sua persona già indebolita dall'età
Quando e dove presentì la sua fine.
La sua vita intemerata e santa, la
certezza di una abbondante
di là non che la sua fede immacolata,
tutto rendeva calmo il suo spirito, ed
animato fino agli estremi dal più intenso
sentimento religioso. Coricato sul
suo letto e circondato dai numeroso stuolo
di fedeli volle ricevere la preghiera vespertina
ornata delle sacre bende ed avvolto nel
manto sacro. Così benedisse il suo Dio
e ne esaltò la grandezza e la santità

E sepure nell'animo suo altamente
religioso sorse per un momento il dubbio
d'non essere degno del premio riserbato
ai giusti nell'altra vita la fede vostra,
curollo con le parole שכרך הרבה מאד.
Grande assai sarà il tuo premio, e con
forto dal tale promessa, chiuse fra
sempre gli occhi e quasi angelo spiegò
le ali verso alla sua vera sede in cielo.
O anima beata! Sì, grande sarà
il tuo premio e godi pure ora quella
beatitudine che ti ha meritata in terra
con le sante tue opere pietose, e nel coro
degli angeli fatti interpreti appo il trono
del Supremo ed empitora dal Dio tal con-
solazione del sentimento religioso,
quale tu l'infondesti nel tuo gregge
comunque in seno a tutti Israel affin-
che' tal fermezza della fede dei Padri
nostri non abbia a spegnersi ne' a venir
tere dal tuo intenso ardore un raggio a
nostri ai nostri Posteri — Ripeti per la
suprema espressione conforto all'adorata tua
famiglia che cinsegni a quella tuoi
Comunanze che il tuo accorato pianto
si preuzioso eletto; e le conservi la stessa della
tua fede e del esempio da cui fu circondata degno
di te che continui con egual amore a Zelo
tal Sacerdotal ufficio, allora ושכנתי יעזבה שניתן
e tornerai gradito al trono.
E noi o fratelli in un mio dolente pio pianto
di splendide luminarie facciamo corteo al

Supremus Pabulique quando sacrae Lampadis Ignis
dabat diurnis vicibus exigere & curare ut depas
Rabbini facit ad hoc peculiaris Lucerna ejus, ut
mane invocetur Deus per Ministerium Pontificis
Compositi Pastore sacrificium Deo Patri aeterno
redemptoris qui gesti in quella ora vitae
Nam quella e beata Dolorosa vocabula dei
legami Romani Romani si bea
nell'entusiasmo di Dio, e dei suoi alti
Santi. Passai quella ay comparte
espezione Romana a conforto dei dolenti
noi in Confraterelly di Stucconaje pieno
fatti dica promessa del vato Isaja

אל תירא תולעת יעקב מתי ישראל אני עזרתיך נאם ה' וגו'

erpetuamo con cuore profondamente contrito

והוא רחום יכפר עון ולא ישחית והרבה להשיב אפו ולא יעיר כל חמתו

& con sua [illegible] מכון

Another Speech

delivered on occasion

of the death of ~~the~~ David Viventi,

Rebbino Maggiore d'Ancona

LIBRARY

והמשכילים יזהירו כזהר הרקיע ומצדיקי הרבים ככוכבים לעולם ועד

" Coloro che profondamente intendono la scrittura
" Leggi risplenderanno come lo splendore del firmamento
" e coloro che fanno diventare giusti le molte persone
" come stelle, perpetuamente risplenderanno.
Daniele 12 3

La funebre funzione che quest'oggi adorna, vi dignano
o Fratelli, che una delle più belle gemme della Corona di
Israello è caduta: quello che ne maggiormente accresce
e deve colmare il cuore pregno di affetto è irreparabile
perdita ne sia, che deve portare con il suo dolore
Non sicuramente mentre desolato si mostra il velo,
sotto a cui riposa dell'alta scuola celeste, risplende
come a perenne memoria che qui sotto dove sono obbligato
interamente a terreni dolori e tutto è gioia perenne,
ma per noi che ancor tempo questo soave angel celeste
ben sicuro versare qualche balsamo ristoratore,
sulla cruenta piaga, dando luogo a tan religiosa
rassegnazione, per la certa speranza che nuovi esseri
predetti, pieno di zelo, di senno, e di sapere coltivino
l'abbandonato seggio con nobile e sublime emula
gioia di migliorare e superare possibilmente

colui che avealo dall'primo con mentita immortal fama occupato; ed ora miserere di noi!

I buoni, gli attivi Rabbini per senno e saviezza d'intelletto, per eccellenza di azioni e d'esempio, i quali già un tempo erano rari, divenivano di giorno in giorno rarissimi, e presso che introvabili. Conciossiache non difettano tai di merce un Israelita Eletti di rara intelligenza, atti ad ecceller in ogni più riputata opera in pace, ed in guerra, nell'arte e nelle scienze, mai desiderarono ricercare ambire, schivano pur troppo non vengan ragione tal rabbinica carriera, perdendo questo oggimai, il prestigio e la gloria di cui è degna, per la glaciale indifferenza del secolo, a quanto dà di teologia e di religione. Eccovi perchè ogni dove immenso il nostro affanno! I giovani dell'elettissima prole del Signore non si riempiono e non gioiscono in un circolo vizioso tremendo a dirsi! in cui l'avarizia della religione, vengano meno i suoi ministri, e tal mancanza di questi va sempre più perdendo la sua forza. Ed è ragione di tale salvaguardia indispensabile della vera morale, di cui sola guida alla vera virtù, dirada dando maggiore spazio ai più tetri dei suoi dispensatori dei suoi conservatori degli strenui suoi campioni. Maledetto, che più non si avventurare un Rabbino senza custodi un perfetto campo senza la voce loro, uno sparso gregge senza pastori? Lettore voi francamente e confessate che la perdita di un Rabbino è la perdita di un leone per tutta quanta la nazione! Ahi! sì!

quegli uomini adunati dagli vaesi vobi, ap
coloune di ferro, ed a mucas di bronzo per lap
forza dell'acqua, per l'invincibile tenacità
nei religiosi principii, che il suo cuore afforta
angeli cedere di un palmo il campo, accompagna
dalla terra che lasciano dietro loro confusa e
deserta; e vanno popolando le sempiterne demora
Ebbene l'uomo del cui dipartita, da noi aggi
si deplora, era di quelli stampo, era dirò pagino
una rarità del nostro secolo! Uditi l'infelice
dottrina, e veduti del medesimo dirò brevemente,
benchè siccino di rimanere al disotto dell'alta
impresa, dopo tanto e tanto che nei caldo e subbi
me stile è stato di lui pubblicato dal calore
che da vicino i saggi di un tanto benefici Sole
fruiscano. Ma dirò nulla meno, se non
altro per adempiere il dover mio, per obbedire
al giusto e lodevole desiderio dell'egregio nostro
Consiglio, per far comprendere la grande fattura
a quei nostri Concittadini che poco si trovano
informati delle fortune cause delle sventure
della estremità.

Ilario Abate Tivanti Rabbino maggiore della
Università Israelitica di Ancona lasciava la
patria oggi del 12. dello. I suoi greggi immersi
nel più profondo dolore, e salivi infelici a
ricevere dal loro tanto meritato dal lungo accumulati
col sesso e calore aperto in questa valle di pianto.

Così dalla tua bella aurora bene si augura
del mattino, e della giornata, così Egli fu
della passata appunto, già accennava mancare

inclinazione ai religiosi principij.

Parve che l'Eterno supremo altro non cercasse come già al profeta Geremia: avesse rispetto "Innanzi che io ti formassi nel ventre ti elessi; e prima che tu uscissi dal materno seno ti consacrai, profeta alle nazioni ti destinai."

צטרף אצרף בבטן ידעתיך ובטרם Docile, saggio, composto obbediente, rispettato dalla sapientissima devota madre, a cui col latte succhiato i primi rudimenti della religiosa educazione e dalle cure materne venivan man-mano avvocato e spuntavi quella strada del tutto desiderata e che percorrendo con tanta gloria.

Affidato a valente Maestro 5° Ammiratissimo profondo Rabbi Jacob Sansone Luzzatto primo che molto piccino gli insegnasse i suoi, già aveva molto sapere dalle sacre lettere acquistato, molto di assennatamente, misnaici e teologiche volumi studiato, che venne pregiato di הרב e ben meritato ancora, come ne dà indubbia prova l'eloquente discorso funebre del suo discepolo pr. Rabb. Tedesco con questo fatto:

Interrogato il maestro di un arduo questo teologico ne estendeva un elaborato consulto che sottomettea al giudizio dei luminari di Gerusalemme e incaricava il giovanetto discepolo di chiudere e consegnare alle poste il foglio. Ma Egli prima di farlo, stese a piedi del parere addirittura quella soluzione che secondo lui meglio faceva al proposito e tutto mandò a destinazione.

Fu' audacia se volete, ma santa audacia, che ben gli si può perdonare all'alma giovanile ed ardente d'ogni, mentre può si felice d'eguagliare precisamente nel segno, a modo che il Rabbino di Gerusalemme congratulavasi col maestro che possedeva uno scolaro d'ogni segno e sebbene non avesse il nostro David che l'Israello contasse il suo omonimo portò il trionfo dell'armi, benchè giovanissimo nella singolar sfida col Gigante Golia, ei colse il trionfo nella sacra eroica che il Gerosolomitano Rabbino gli accordava l'incoronamento della Legge כתר תורה col libro della רבנות. In una parola tanto era l'ardore sacro a religione nostra, che nel fior degli anni ancora, mentre dai giovanetti più è dispostal ai mondani diletti, che non alla severe discipline e serii studi; non si potrebbe con sicurezza affermare se egli davasi la preferenza a bisbocce e allegrezze, ovvero alla gelante e scrupolosa esecuzione dei divini precetti; Tanto era di questi premuroso, e di quelli nell'esatta espressione del vocabolo, innamorato.

Tutti i suoi atti e le sue parole procedevano radici del buon seme di religione, che tutto quanto si ha di buono, di dotto di vero egli contemplava con occhio lungi in modo da venire sui, quella profonda e fruttifera piaga che tutti hanno contaminata, ammorbata, e che la fecero sempre rammaricare

La di lui sacra dottrina che in mare a' capaci
numerar oppone? Abele e Seth pria in tutte
le acque sparse particolar comune nell'Oceano
salmeggia. Egli conduceva sapea la nave
flessibile ove bisogno non solo ma ancora la
dove le secche, gli scogli, le arene abbondano
ed i lenti e gli stretti più scabrosi; e non che
a Ciel sereno, ma anche allorché borea tempo
sta sconvolge il mare, e le maggiori difficoltà
d'ogni sorta vincere sapeva, dal toccare ognora
tranquillo e glorioso il porto.

Profondissimo conoscitore dei più rinomati
teologi, e delle opere loro, si modellava sul celebre
Agudati, i cui libri sopratutto apprezzava.

Sovente numerose consulte rabbiniche
ebbero risposte alle più difficili questioni
che gli venivano presentate; e più ne sorprese
e più all'istante ammirata della sua erudizione
ne correvano altre a Rabbini Italiani naturalmente
anche distinti teologi d'altre terre e paesi.

Ricco di memoria dei più celebri nostri
poeti e quasi avesse l'ebraica lingua infusa,
con mirabile facilità, dettava presto e bene
e talora anche improvvisava e non brevi
poesie nel sacro idioma.

Conveniva preci formulare d'orazione
Inni a Canzoni ogni tempo e circostanza.

Fece commenti e studi al Gran libro dei
Davidei Salmi. Ha aderito nello studio
della cabala מסמת אמת secondo il vero
sublime volgarmente detta קבלה

Le conclusioni non sgorgano certo dalle labbra e non volgari per nascita per predilezione, per dovere abbia ognora la preferenza ed il suo tempo allora sarà libero. Che più? tanto si elevò la sua fama, e tanto si divulgò per tutta Europa e fuori di essa ancora che i grandi Luminari di Palestina, il gran Rabbino di Gerusalemme quelli di Gerolanemopoli, di Smirne, di Rodi lo chiamavano Principe grande in Israello.

Ma che valgono mai le dottrine, se le opere non le conformano, non le avvalorano, non le consacrano? Il bello e bene dirò è difficilissima cosa e non dar tutti, ma il bello e ben fare è più raro ancora: più unico che raro poi si è il trovare anche le doti accoppiate in un solo individuo; ed il compianto Rabbino del dettare colla parola coll'esempio, le più belle verità domestiche, civili, sociali e religiose fatto era suo ad ogni ora natura. Del puntuale e scrupoloso eseguimento dei santi precetti, era fatto una necessità, come del mangiare e del bere e del dormire e con questi; direi quasi li confondeva, avendo il corpo in terra, ma il cuore in Cielo.

Quanto più era egli avanti nel sentiero, allestito la sua bontà, e la sua bene e fratellevole maggiormente umile e modesto egli era, che tutti gli uomini benignamente accoglieva facendo direi quasi meglior viso ai poveri che ai ricchi, e di lauti mentali e ben conseguiti titoli la scuola che dopo morte, non le nominassero altrimenti che vecchio dottore della Comunità. Del dovere della sua professione

e a nessuno secondo, se l'ospedale fioriva, dovuto
fermarsi l'esempio con massimo; fervente vera
dalle e missionarie d'le vocazioni, sempre-
trovavano apertal la sua casa.

Più caritatevole, generoso, era del rifugio dei
poveri e dei bisognosi. Due volte amara
Ancona fu infestata dalla spaventosa
del Cholera, due volte fu cinta dalle strette
tormentose dell'assedio, e sempre il nostro Rab-
bino, quale ministro dal dato fu dei impavido
e fervente sulla breccia a soccorrere questi,
per assistere quelli, per dare coraggio recare
conforto a tutti, di se' solo trascurando consi-
de della sua persona nulla avendo avuto a
temere, mentre anzi fu per tutta la vita
delicato e malaticcio. Se la vera za-
grandezza è la virtù dei giusti, Egli tutte le
dolorose peripezie dovute alla, le gravi
perdite dei figliuoli, capite e dei figliuoli
ai dalla sua fatti comuni, e memorabili, le
seppe sopportare, ai quella guisa che solo l'uomo
cristiano e saggio di mente sa condur e migliori vita
può fare, con la più severa rassegnazione, e con
mostrare esemplarissima. Ma figliuolo
dei il 37° nel loro senso che il termine venne allora
to a chiosare a David ed a' grandi luminari della
magione, tutto vivea in Dio. In dette prova consola-
gabile della sua salute. Il presuntuoso e
prepotente Francese che l'impero delle Romagne
contendeva pretendeva come cosa sua, a forte
stando della flotta Italiana, per impedire ad

l'entrata nel porto d'Ancona, e meglio colpire stupefatta colpì, i legni di quella per misure strategiche si tennero lungo riguardo alcun altro fece il tempio israelitico in quella località situato, e mio prego e mio impegno valsero a farlo desistere.

Ebbene come l'audace Pontefice Elì non si sgomentò all'annunzio della morte dei figliuoli, così al sentire la presa dell'arca Santa si fortemente fu scosso, che dal trono facendola traballò a terra, con il suo Rabbino che con tanta rassegnazione tosto la parlata dei figliuoli comportare, col massimo dolore vede la demolizione del sacro tempio, né può a meno d'sgorgare in lacrime, che d'ogni colpo di martello, che sfasciavano un altro pezzo, era un colpo d'mazza sul di lui cuore, che debole ed accasciando sempre più miserabilmente saluto, fino all'ultimo sospiro.

In somma che devo io dire, che voi non potrete leggere, nelle eloquenti, ben fatte necrologie dai suoi discepoli pubblicate?

Il nostro David tanti encomi seppe giustamente eleggere nomini, tanto cumulo di meriti presentare all'Eterno Supremo, che varranno di baluardo a per salva per sempre dal sua dilettissima anima dal ogni sinistro evento, che Dio dovrà repetere dal biblica espressione di salvarla pei meriti del suo

ועבותי אל העיר הזאת להושיעה למעני ולמען דוד עבדי
servo David מלכים ב' יט

Il nostro Abramo, voi potete facilmente persuadervene, dal grande ardore, degnamente portava l'onorevole dell'Antica Patriarca, e come esso fu prediletto dal Dio, a seminare, propagare estendere dal religione, e dal culto ai suoi contemporanei, ai suoi figliuoli

ai suoi superbi, ai suoi sacrilegi, coll'efficacia dell
suo esempio e delle sue parole

כי ידעתיו למען אשר יצוה את בניו ואת ביתו אחריו ושמרו דרך ה' לעשות

צדקה ומשפט - בראשית יח יט

Quest'uomo dissi allora a Pietro, di cui vado debitore,
di cui esemplare umiltà vedi per la prima volta luce
sul Calvario. In Lui come vidi, in Lui come dopo averlo
per quasi mezzo secolo relegato nemmeno diretto, circon-
dato dall'affetto, e dall'assegno, contento non
solo, ma sempre cresciuto dei suoi Tormentatori,
chiuse la sua mortal carriera, e quasi un ultimo
trionfo al fattaglio dall'Ente supremo, nel mo-
mento appunto in cui sospirato che l'immagi-
nazione del medesimo dovea appressare
finchè al suo cuore, tergendo il più che breve
suo sanguinoso fine distruzione del medesimo.
Ah! se! che s'anche troppo severo verso i suoi
più fedeli adoratori

כיאת אשר יאהב ה' יוכיח

Abramo passiamo a ragionar nepotem

עשרה נסיונות נתנסה אבותם אבינו יעמד בכלן

Il Santo Uomo non istimando se stesso, e valle che la
solennità professi dovesse nonostante la sua mole
aver luogo a suo tempo, e premuto di chiudere gli
occhi, benedisse coloro che dovevano solennizza-
la, ed il greggio suo diletto, che difficile comune
cosa Profeta un patriarca quale splendissimo sole,
nulle od valse ad offuscare, che dico? nemmeno
a celare d'una stanchezza, un ben quattordici lustri
di travagliata vita, non dirò sempre santa e venerabile
vita. Quest'uomo di bronzo e di ferro, dirò più
d'diamante, che la corruzione del secolo non valse

a sconosciuto scrivere, quest'uomo magro per passare direttamente al Cielo, non le scrisse le profezie dolorose che, non le vere e pubbliche versioni i terrestri avvenimenti che lo ebbero pure a bolle da dare al vento. Ci vesse fmorire, e non ff rivivere lode in Cielo, al grande materialismo vecchio universale, gli occhi e l'incessante aspirazione sempre furono volti. Si piangiamo o fratelli, chiudero come apersi il mio flebile sermone, piangiamo noi, non loro, che lo stampo d'questi uomini sovrumani si va perdendo con poco o nulla speranza di vederli riprodotti nella moderna ghiacciaja, sovra cui stroccia la loro religione, salvaguardia rispetto e madre unica della vera virtù, del vero bene privato e sociale. Compiangiamo dunque, deploriamo la fatuità dell'empio Israelismo, ma pure le nostre lagrime fecondino il religioso campo, fatto fruttifero, volgiamo alla riflessione per misurare quale abisso di distanza ci divide dall'uomo da noi oggi deplorati.

Col pensiero a lui rivolto seriamente, riflettiamo che per quanto uomo voglia o possa negarlo, una altra vita a nostra volta ci attende, e calcolando il secolo per quello solo che vale, fatti forti e coraggiosi ancora, procuriamo per quanto sta in noi, che l'era dei grandi e santi uomini in Israello non abbia da essere coll'ultimo di essi partito, interamente chiusa. Facciamo che la nostra progenie, nel glorioso cammino della nostra peregrinazione mortale cerchi sempre al mondo che l'antico valore in Israello non

e' ancor stretto, e che la legge di Dio deposta
dal ragione di essere e sarà sempre come
il suo Tempio religione e Tempio tutte
le nazioni & tutti i popoli come affermò
il sacro valore nome d'Isaia

כי ביתי בית תפלה יקרא לכל העמים

Con' operando, potremo recavere e riprodurre
di quegli esemplari sacerdoti promulgatori
della legge di verità, sulla cui labbra la mente
sogna e l'importuna capire non possono, a cui la
pace e rettitudine, con cui camminano con-
Dio, le moltitudini della mala vocazione
munisa sanno fare retrocedere.

Veri sacerdoti capaci di soddisfare le vere
specie religiose ricerche che loro si presentano,
dovendo dire terra come era il Compianto
nostro Rabbino vero Angelo del Dio Zevaot

כי שפתי כהן ישמרו דעת ותורה יבקשו מפיהו כי מלאך ה' צבאות הוא
מלאכי

04286